giovedì 11 settembre 1975

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 207
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

## Licenziati quattro compagni alla Magneti

**Una gravissima provocazione è stata messa in atto dalla direzione della Magneti Marelli di Crescenzago (Mi). Martedì sera quattro compagni, di cui due membri del consiglio di fabbrica, hanno ricevuto una lettera di licenziamento, motivata con un'accusa di «sequestro di persona», solo perchè in precedenza una delegazione si era recata in direzione per protestare contro alcune lettere di ammonimento spedite per scarso rendimento.**

**Ieri mattina, immediatamente, un combattivo corteo di trecento lavoratori ha «scosso» la Magneti portando in fabbrica i compagni licenziati.**

**Per oggi è prevista la riunione del consiglio di fabbrica per decidere la posizione e le iniziative da prendere rispetto al gravissimo atto, e per valutare le voci ventilate di una richiesta, da parte della direzione, di volere mettere in cassa integrazione alcuni stabilimenti senza avere specificato nè di quali si tratta nè per quanto tempo.**

**I compagni del Cub daranno battaglia fino in fondo per dare molto risalto al collegamento che indubbiamente esiste tra le minacce di cassa integrazione e i licenziamenti, come specchio di un quadro più generale di duro attacco ai livelli occupazionali anche all'interno della Magneti Marelli.**

# Cile: una vergogna da cancellare

## «BRODETTO CILENO» E GOVERNO DELLE SINISTRE

*Due anni fa l'esercito cileno, lo stesso che i riformisti di tutto il mondo avevano definito democratico e incapace di golpismo reazionario, scatenava uno dei più feroci massacri contro il popolo. I fiumi che trasportano cadaveri, sangue ovunque, fucilazioni improvvisate, torture, gli stadi trasformati in lager: nulla veniva risparmiato pur di allontanare lo spettro del comunismo, pur di togliere ai lavoratori cileni la voglia di liberarsi dallo sfruttamento, pur di restaurare i «valori» della cosiddetta civiltà capitalistica.*

*L'orrore suscitato in tutto il mondo dalla bestiale «controrivoluzione preventiva» fu tale da costringere anche le vestali italiane della democrazia borghese a versare qualche lacrima di commozione per il sangue degli innocenti e a lanciare qualche invettiva contro i generali che, secondo interessate ingenuità, avevano «tradito» Allende e non invece mantenuto la piena fedeltà alla classe di cui erano i paladini. I meno pavidi arrivarono persino a criticare la condotta della Dc cilena che aveva largamente contribuito a creare le condizioni per il golpe militare.*

*Ma ben presto i massacri cileni furono usati in altro modo da questi signori «democratici». Visto che andare avanti, anche di poco, con l'analisi degli avvenimenti avrebbe comportato un giudizio di tipo marxista sulla natura della lotta di classe e, in particolare, sulla funzione dell'esercito, questi uomini d'onore hanno preferito cambiare tono: non più accorate geremiadi, non più discorsi pieni di belle parole, ma discorsi di tipo minaccioso e ricattatorio. A cominciare da La Malfa, che si picca di essere il «superlucido» e che in realtà è un domestico di casa-Agnelli, tutti hanno ammonito i lavoratori a star buoni se non volevano «cuocere in un brodetto cileno». In altri termini la «lezione del Cile», per costoro, significava necessità di subire la «collaborazione tra le classi» per evitare il fascismo, necessità di subire le conseguenze economiche e sociali della crisi senza reagire, necessità di incassare in silenzio le violazioni dei diritti costituzionali (legge Reale ecc.); il tutto indorato dalla pillola di una procedura parlamentare più o meno regolare. E ancora oggi, nonostante gli spostamenti politici che il paese ha registrato, questi uomini d'onore continuano ad agitare lo spettro dei massacri cileni in funzione repressiva e ricattatoria.*

*E' sostanzialmente subordinata a questa assurda e inaccettabile posizione, la tesi del «compromesso storico» che Berlinguer ha cominciato a proporre proprio partendo dall'analisi del golpe di Pinochet. Questa tesi, che è l'asse di tutta la politica del Pci (anche se nei tempi più recenti si sono verificati qua e là comportamenti pratici contradditori con la collaborazione a ogni costo con la Dc), è caratterizzata dalla rinuncia a priori della possibilità di far gestire il potere, o almeno il governo, al movimento operaio.*

*Si va cioè oltre la già pluridecennale rinuncia a fare la rivoluzione, al già consolidato abbandono dei principi marxisti-leninisti sulla dittatura del proletariato, per approdare persino alla negazione di una coerente applicazione della linea di fedeltà alla scelta costituzionalista [quella appunto che prevede l'affidamento del governo al partito o alla coalizione di partiti avente la maggioranza elettorale).*

*La tesi di Berlinguer, ridotta in soldoni, è molto semplice: se pretendiamo di governare senza accordarci con la Dc che è il principale partito della borghesia, finiamo tutti come in Cile. Ecco perchè la proposta del Pci costituisce una resa a discrezione di fronte alla minaccia di cottura nel «brodetto cileno». Da taluni è stato osservato che la linea morbida di Berlinguer ha contribuito molto ad aggravare la crisi democristiana; a noi sembra che in realtà sono ben altri i fattori che hanno determinato e continuano ad accelerare la disgregazione del regime dc, ma anche volendo attribuire alla linea del Pci dei meriti che non ha, resta il fatto che aggravare la crisi della Dc senza preparare un'alternativa di governo e, anzi, puntando ogni carta sull'intesa con la Dc stessa, è una politica pericolosa, è la peggior specie di avventurismo.*

*La principale lezione che viene dal Cile, infatti, non sta nell'equazione: governo delle sinistre eguale contraccolpo reazionario ma, semmai, in un'altra equazione: rinuncia a utilizzare i rapporti di forza quando sono favorevoli eguale a controffensiva borghese. In Cile infatti l'errore di* Unidad Popular *non fu un errore di estremismo, non fu quello di essere troppo in anticipo rispetto alla maturazione di un forte schieramento proletario, ma, al contrario, fu quello di essersi fermato quando bisognava avanzare, quando era obbligatorio varcare il Rubicone rompendo, per giunta, i ponti. Anche in quel caso accade - ed è molto doloroso ricordarlo a*

**Silverio Crovisieri**

SEGUE A PAG. 6

**Le pagine 6 e 7 sono dedicate alla lotta di classe in Cile e al regime del boia Pinochet.**

## L'Flm è favorevole ad uno sciopero di tutta l'industria di stato per l'occupazione

È stato dato mandato in questo senso alla segreteria per arrivare alla mobilitazione in difesa dell'occupazione - Al centro del dibattito la questione delle tariffe pubbliche e i temi contrattuali in particolare orario e salario - Conclusi ieri i lavori del direttivo

Uno dei temi al centro del dibattito nella federazione metalmeccanici è l'autoriduzione delle tariffe telefoniche. Nella foto un momento della grande manifestazione svoltasi martedì a Milano.

Roma, 10

Oggi, in un suo comunicato la Flm ha precisato che quanto riportato dalla stampa sui contenuti della piattaforma che verrà portata al dibattito di un milione e mezzo di metalmeccanici, sono «pure e semplici illazioni».

In realtà dire che la richiesta di aumento salariale è all'interno di un arco che va dalle 20.000 alle 40.000 lire, oppure, come ha scritto il «Corriere della sera», che sarà riferita alla «capacità di acquisto» dei lavoratori, non ha significato alcuno. E va anche aggiunto che non è sufficiente elemento di giudizio l'ammontare dell'aumento se non vengono affrontati parallelamente i problemi dell'indennità e degli scatti di anzianità, per un deciso passo avanti verso la completa parità normativa tra operai e impiegati. Anche sul problema dell'orario di lavoro le «illazioni» si riferiscono a diverse ipotesi: dalla riproposizione del famigerato 6X6 (cioè sei ore lavorative per 6 giorni alla settimana) che per i turnisti, ai quali si riferisce, rimette in discussione la conquista del sabato festivo, fino (e, crediamo, sempre per i turnisti) alla 1/2 ora di mensa considerata orario di lavoro già conquistata in molte fabbriche, e che riguarderebbe in particolare gli operai della Fiat. Al contrario occorre un obiettivo che comporti il generale superamento dell'attuale situazione e perciò con maggiore capacità mobilitante.

Ma non intendiamo continuare i ragionamenti su ipotesi relative al dibattito, che ha visto tra l'altro un acceso scontro sulla questione delle tariffe telefoniche tra quanti sono favorevoli ad una iniziativa diretta da parte della Flm e quanti riducono il tutto ad una pressione sulle Confederazioni. Ci pare invece molto positivo il rifiuto dell'ipotesi di fiscalizzazione degli oneri sociali, che viene collegato al problema del controllo sulla pressione fiscale. Intendiamoci: positivo come impostazione ma non certo come volontà e capacità di proposta nell'affrontare subito il problema fiscale come necessità di garantire la difesa delle conquiste salariali e condizionamento di una politica economica che vede costantemente spostare quote di reddito a favore delle categorie previlegiate una politica economica tutta finalizzata alle esigenze e al modello di consumi imposto dal grande capitale.

E' inoltre emersa la volontà di affrontare con maggior incisività il problema centrale, quello dell'occupazione, ma con atteggiamenti contraddittori sui quali tuttavia non intendiamo dare giudizi affrettati.

Da un lato la definizione di «esemplari» riferita alle lotte dell'Alfa e dell'Innocenti e il mandato per la segreteria di proporre uno sciopero generale in settembre contro l'attacco all'occupazione, che veda in prima linea le Partecipazioni Statali; dall'altro la ricerca di continuità con la linea verticistica e incapace di mobilitazione e di articolazione della lotta emersa a Rimini.

Da un lato, ancora, la proposta di un confronto tra tutte le categorie e di una manifestazione a Napoli con la partecipazione dei lavoratori del Nord, che testimonia l'attenzione per il problema dell'unità Nord-Sud e occupati-disoccupati, dall'altro viene invece ignorato il tessuto di lotte che lega concretamente occupati e disoccupati, sugli obiettivi del controllo dei livelli e degli organici collegati al controllo dei ritmi, e all'orario di lavoro, all'eliminazione degli straordinari.

La Flm si pone l'obiettivo di un avanzamento della unificazione del proletariato in relazione allo scontro dell'autunno, con attenzione ai problemi dei diversi settori, delle altre categorie dell'industria e anche di quelle del pubblico impiego, della difesa e sviluppo dell'occupazione; rifiuta perciò la centralizzazione governativa del negoziato salariale. È un'impostazione generale corretta all'interno della quale può essere possibile articolare i contenuti e le iniziative di lotta, le forme concrete attraverso cui raggiungere gli obiettivi. Ma questo non è certo risolvibile nella segretezza del confronto ai vertici, nell'assenza di partecipazione al dibattito da parte delle fabbriche. Nessuna piattaforma è buona se non viene vissuta, sentita e costruita dalle assemblee, se non coglie ed esprime il punto di vista operaio.

**Franco Calamida**

## Maggiori contrasti nel Psi dopo le vicende di Napoli

La riunione della segreteria del Psi ha fissato la data del congresso - Polemica a distanza tra Rumor e Bisaglia

I fatti di Napoli sembrano aver rimesso in movimento tutto il fronte delle forze politiche. Ci si confronta, finalmente, su una questione concreta: se e come cacciare dal potere la banda democristiana di Gava: e la risposta non ammette confusioni: l'unica soluzione rimasta a Napoli, dopo i contorcimenti più diversi, è la formazione di una giunta di sinistra, seppur minoritaria.

Su questi temi sono stati costretti a pronunciarsi, nel giro di due giorni, la direzione del Pci (di cui riferiamo in pagina 2) la segreteria del Psi, e un certo numero di variopinti personaggi della Dc.

Questi ultimi hanno scelto, come veicoli delle loro opinioni, i giornali più vari. In particolare, vi è stato un significativo (e anche divertente, a voler leggere tra le righe) botta e risposta tra Bisaglia e Rumor. Il primo, in un «colloquio» con un redattore dell-*Espresso,* ha detto molto chiaramente che la «soluzione Zaccagnini è provvisoria». Non solo, ma per Bisaglia la Dc deve guardarsi *«anche dall'arroganza dell'opposizione: in un primo tempo, ad esempio, avevamo pensato di restar fuori degli assessorati regionali, ecco una scelta così avrebbe un sapore arrogante, di ritorsione, sarebbe sbagliata».*

A Rumor, Bisaglia ha riservato due frecciate molto pesanti. Riferendosi all'elezione di un rumoriano alla carica di segretario dc veneto, Bisaglia ha detto che *«con il 51 per cento dei voti non si governa un prtito».* Poi ha insinuato che Rumor sia uscito dalla corrente dorotea perchè mirava alla candidatura alla segreteria, in alternativa a Piccoli.

Rumor, da parte sua non si è fatto pregare. In una affettuosa intervista alla *Stampa* di Torino, ha naturalmente sostenuto che le correnti vanno abolite, ma anche che la Dc è *«un partito autonomo»* che non ha bisogno del «compromesso storico». Il suo elettorato infatti, è *«moderato»*, un elettorato che la Dc *«deve accettare, senza per questo pendere a destra. Il moderato riforma in modo costruttivo senza distruggere».*

Le idee esposte da Rumor sembrano comunque costituire più un monito a certi «sinistri» che si sono aggregati al carro di Moro e Zaccagnini che non un attacco alla destra, che va raccogliendo intorno a Forlani e, appunto a Bisaglia.

Uno di questi «sinistri», Francanzani, oggi ha attaccato Donat Cattin e Gui e ha ammonito *«i fautori di crisi di governo».* Una simile posizione non è conciliabile, secondo Fracanzani, con *«l'impegno profuso dal presidente del consiglio Aldo Moro e dal segretario della Dc per evitare crisi al buio al Paese»*

Aspro, anche nel Psi, il confronto sulle prospettive politiche.

È terminata ieri mattina la riunione della segreteria socialista e, nelle dichiarazioni rese all'uscita, la parola più usata dai dirigenti del partito è stata: *«chiarimento».* Tutti ripetevano che vi è stato un necessario chiarimento sulle prospettive. E, a questo fine, si è fatta una non meglio specificata ipotesi di *«nuovo»* e *«unitario»* congresso. La contraddizione in cui il Psi si dibatte è sempre la stessa: il partito pendola tra la Dc e il Pci senza riuscire ad assumere un suo ruolo. Mancini, infatti, si è ultimamente distinto per aver sostenuto (e l'ha ripetuto ieri) *«l'esigenza autonomistica del Psi».*

Altri, come il lombardiano Signorile, hanno sottolineato la necessità di una *«definizione dell'iniziativa socialista nei programmi e nelle alleanze».* Una frase che può non voler dire nulla, ma che con ogni probabilità sottintende tutta la feroce polemica sull'alternativa che, nel partito socialista, oppone i lombardiani alla destra del partito (con cui si sta schierando Mancini) anche alla posizione mediana della maggioranza demartiniana.

In alcune dichiarazioni come quella di Mariotti, sembra poi di intravvedere addirittura il fantasma dell'unificazione con il Psdi, il sogno di una grande socialdemocrazia italiana: *«È anche emersa l'esigenza»* ha detto Mariotti *«che il Psi sia lo strumento politico di aggregazione di altre forze sociali e laiche».*

**P.L.S.**

## Sottoscrizione: il giornale c'è ma i soldi...

**Un altro giorno di questa nuova e quasi incredibile (se non fosse vera) situazione di emergenza che attraversa il Quotidiano è passato. Per la terza volta dopo l'incidente alla rotativa usciamo con le 8 pagine regolari. Dovremo tenere una decina di giorni a questo ritmo: non è impossibile ma ci costa sangue. Anche ieri abbiamo perso alcune migliaia di copie di tiratura sacrificando molti centri minori dove di solito spediamo meno di 50 copie.**

**Dobbiamo essere riconoscenti ai compagni del Manifesto e ai responsabili della tipografia milanese del loro giornale. Queste acrobazie non sarebbero possibili senza la loro solidarietà. D'altra pare anche il Manifesto ha i suoi tempi, e questo ci costringe a un incastro per cui il nostro giornale deve necessariamente essere stampato a cavallo dell'altro, con le inevitabili complicazioni che questo comporta.**

**Gira, gira tutto si riduce come sempre alla questione dei soldi.**

**Sartana ha lanciato il suo appello e già sembra aver colpito: oggi un compagno di Torino ci ha versato un milione; ma ce ne servono altri di questi compagni e democratici che si «sacrifichino per la causa», in aggiunta allo sforzo capillare di tutti per raccogliere fondi, un biglietto da mille dopo l'altro. Anche per riuscire ad organizzare meglio la sottoscrizione mettendo a disposizione materiali e strumenti che facilitino il lavoro dei compagni, occorrono soldi. Sembra paradossale ma è così.**

**35 milioni entro la fine del mese sono tanti, inoltre ci servono «a flusso costante»: se arrivassero tutti l'ultimo giorno sarebbe già troppo tardi.**

**Ma continuiamo ad avere un'ostinata fiducia: abbiamo dimostrato già molte volte di essere capaci di miracolose impennate, tutti noi, compagni della redazione e lettori. Perchè questa volta dovrebbe essere diverso?**

## *Dopo i pomodori distruggeranno anche l'uva?*

La politica agricola della Cee tesa principalmente alla distruzione - Gravi manovre degli industriali contro i produttori del moscato

Dire che la guerra del vino (o altrettanto quella del pomodoro) è una guerra contro i proletari non è un clichè ma la verità, e non possiamo quindi che ripeterla.

La guerra trae origine dalla richiesta della Francia di limitare le esportazioni italiane di prodotti vitivinicoli. Nella riunione dei ministri dell'agricoltura della Cee tenutasi martedì a Brouxelles il ministro francese Bonnot ha proposto la tassazione del vino italiano con un'imposta doganale pari a circa la metà della svalutazione della lira.

Altre divergenze sono emerse su alcune misure sulle modalità di distillazione, cioè della trasformazione in alcool delle eccedenze di vino. L'anno scorso 12 milioni di ettolitri di vino furono trasformati in alcool: una distruzione paragonabile per assurdità solo alla distruzione di frutta e verdura che ogni anno colpisce l'agricoltura

Più in generale la gravità dell'orientamente della Cee sulle questioni agricole può essere riassunto nel voler attuare il blocco completo di ogni nuovo investimento, e la riduzione delle superfici coltivabili.

La politica agricola della Cee è eminentemente tesa alla distruzione; una politica perfettamente assecondata, in Italia, dalla Democrazia Cristiana, contro la quale inizia però ad indirizzarsi la rabbia organizzata dei contadini.

Il 25 agosto a Ortona, presso Chieti, oltre 5.000 viticultori sono scesi per le strade a manifestare contro la decisione del ministro dell'agricoltura italiano, il democristiano Marcora, di vietare la vinificazione dell'uva Pergolone. Per ore e ore la statale Adriatica rimase bloccata. La rabbia dei contadini è ben comprensibile se si tiene conto che quell'uva è l'unica fonte di reddito per 35.000 persone. Un'altra cifra che dà un'idea della dimensione delle distruzioni prospettate da Marcora: sono 900.000 gli ettolitri di vino (pari ben all'1,23% della produzione nazionale) che ogni anno vengono preparati nella provincia di Chieti da quel tipo di uva.

Dal «pergolone» al moscato, dall'Abruzzo al Piemonte. Qui i grandi industriali del settore dello spumante, i Gancia, i Cinzano i Martini e Rossi, hanno deciso di imitare gli industriali conservieri, incoraggiati dal successo che le manovre di costoro hanno incontrato presso i ministri democristiani. Così, adducendo il pretesto dei magazzini pieni e del calo della domanda, si dicono disposti a rilevare solo una piccola parte del prodotto complessivo: 130.000 quintali su un raccolto previsto di oltre 300.000. Tenendo conto anche delle quantità che verranno assorbite dalle cantine sociali sono sempre parecchie decine di migliaia i quintali della preziosa uva moscato destinati, secondo gli industriali, a finire al macero.

Non solo, anche sul prezzo gli industriali intendono speculare in maniera vergognosa: dopo aver tentato di farsi consegnare dai contadini il prodotto «al buio», cioè senza concordare il prezzo, ora vorrebbero acquistare l'uva a un prezzo addirittura inferiore del 13 per cento a quello dello scorso anno.

Da notare la perfetta coincidenza fra il pretesto dietro cui si trincerano gli industriali e i discorsi della Cee sulla eccedenza di produzione: una eccedenza che, se esiste, non è che la conseguenza della autoriduzione dei consumi «superflui» (come il vino) cui milioni di proletari in tutta Europa sono costretti dalle politiche dei loro governi.

## Solidale con il QdL la Uil milanese

Con il comunicato che pubblichiamo qui di seguito la Uil milanese ha preso posizione in appoggio al *Quotidiano dei Lavoratori*, contro il tentativo dell'on. Vincelli di limitarne il diritto all'esercizio della libertà di stampa. Come è noto Vincelli ha reagito querelando il *Quotidiano dei Lavoratori* per i nostri articoli che riportavano le indiscrezioni circolate in ambienti milanesi a proposito di un suo coinvolgimento nel caso di Cristina Mazzotti. Ecco il testo del comunicato:

**Nei confronti del Quotidiano dei Lavoratori sottoposto ad azione legale la Uil di Milano esprime la propria solidarietà, in quanto, nell'affrontare il caso Mazzotti, si è limitato ad esercitare con estrema correttezza il proprio diritto di cronaca. Si deve infatti dare atto al Quotidiano dei Lavoratori di non essersi abbandonato alle illazioni ed alle calunnie nei confronti del compagno Achilli, e di essersi al contrario impegnato per chiarire nei suoi risvolti politici il significato di tutta la vicenda.**

## Chiusa l'inchiesta sul golpe

Luci ed ombre, ma sono più le seconde delle prime, si sposano alla perfezione nella monumentale requisitoria del Magistrato romano Claudio Vitalone sul golpe Borghese che ieri intere pagine dei principali quotidiani hanno presentato all'opinione pubblica italiana, ad un anno esatto dalle «clamorose» rivelazioni dell'allora ministro della Difesa Andreotti sui colpi di stato tentati in Italia.

Le luci sono state messe in bella evidenza da tutto l'apparato di informazione e faranno discutere per anni sulle possibili riforme degli apparati di sicurezza affinchè i fascisti non si possano permettere di organizzare golpe, praticamente indisturbati. Non saremo certo noi a snobbare le accuse che gran parte della stampa «che conta» ha mosso al Sid i cui vertici ed apparati invece di proteggere la repubblica operavano attivamente per sotterrarla. E bene che se ne riparli e che la gente non dimentichi come funzionano, ormai per tradizione, certi corpi dello stato.

Ma restano, a guastare il quadro di insieme, le troppe ombre nel documento della magistratura romana e tutte le inammissibili vicissitudini che l'inchiesta ha passato prima di sfociare nella requisitoria di Vitalone. Vicissitudini che di quel documento inficiano

**Stefano Cercato**

SEGUE A PAG. 2

DALL'INTERNO

## IL PCI SULLE GIUNTE E LA CRISI

*La direzione del partito comunista ha ieri reso noto una lunga risoluzione in cui, dopo aver preso atto che il processo di formazione delle giunte dopo il 15 giugno si avvia a conclusione, si afferma che tale processo è positivo. «In regioni, provincie e comuni importanti - afferma il documento - si sono trovati accordi positivi tra tutte le forze popolari, che hanno sancito la fine della politica di centro-sinistra e della discriminazione anticomunista». Si cita il caso di Napoli come esempio di contraddizione, ed eccezione, della linea dell'intesa e dell'unità, linea su cui i comunisti si impegnano a lavorare. Si invita poi il governo a non strangolare le autonomie locali e ad impegnarsi, anzi, a far loro assolvere i compiti propri «per far uscire il paese dalla crisi». A questo proposito il Pci chiede «una politica di riconversione dell'apparato produttivo, di risanamento della finanza pubblica, di giustizia fiscale, di rilancio qualificato degli investimenti, di difesa e sviluppo dell'occupazione, specie femminile, di avviamento al lavoro delle masse giovanili».*

*Il fatto che tutto ciò non avvenga è causato, secondo la direzione del Pci, dalla «inerzia, mancanza di iniziative e di idee del governo»; il che - a nostro avviso - è (a dir poco) riduttivo e superficiale. Per portare il paese fuori dalla crisi il Parlamento «deve trovare, nel confronto tra le varie forze, le soluzioni idonee». Si chiede che venga impostata la «programmazione democratica» con una rigida scala di priorità di investimenti, spesa pubblica e consumi.*

*L'ultima parte della risoluzione rivolge un appello e un saluto ai lavoratori che lottano per la difesa dei livelli di occupazione assicurando ad essi, per le lotte contrattuali, «il pieno appoggio» del Pci.*

*Nessun accento nuovo per quanto riguarda la proposta politica ma si riafferma anzi, anche senza nominarla e splicitamente, la formula del compromesso storico. Si dice infatti che bisogna sconfiggere le forze, all'interno e fuori della Dc, che puntano alla spaccatura del paese (sic) e che «è interesse dello sviluppo democratico del paese che, nella crisi della Dc, prevalgano gruppi e uomini preoccupati dell'avvenire democratico» dell'Italia.*

# Sarà forse eletto lunedì il nuovo sindaco di Napoli

Oggi si riunisce il Consiglio comunale - La giunta Pci-Psi potrà governare quattro mesi, fino alla votazione del bilancio-Dc, Psdi e Pri si palleggiano la responsabilità del fallimento di Galasso

Napoli, 10

Lunedì, salvo imprevisti, dopo trent'anni le forze di sinistra tornano al governo della città. Sia pure con una giunta minoritaria (Partito Comunista 27 seggi, Partito Socialista 5, Democrazia Proletaria 1; 33 voti su 80, D.P. darà molto probabilmente l'apporto alla maggioranza ma non vorrà assumere incarichi di assessorati) che potrà governare quattro mesi, cioè fino alla votazione del bilancio. A meno che non si verifichino fatti nuovi.

Il Psi ha sollecitato nuovamente nella tarda serata di ieri l'immediata convocazione della giunta uscente che è già stata fissata per domani, perchè stabilisca la data del Consiglio Comunale. In una prima seduta (dopodomani, quasi certamente) Galasso spiegherà assieme ai democristiani e socialdemocratici, repubblicani e liberali, i motivi del suo fallito tentativo; in una seconda, forse lunedì, verrebbe eletto il nuovo sindaco.

Prosegue intanto il valzer di scaricabarile tra le forze centriste. I repubblicani si scambiano messaggi autogratificanti fra Roma e Napoli dicendosi consci di aver fatto il proprio dovere di salvatori della patria e se la prendono un po' con tutti, meno che con se stessi. Eppure Galasso ha avuto trenta giorni per indire il Consiglio Comunale dinanzi al quale avrebbe dovuto prioritariamente presentare un programma politico perchè fosse discusso.

Nel clan democristiano si gioca a nascondino. Alcuni minuscoli leaders locali delle correnti moderate del partito, bramosi di potere (sono in maggioranza neoeletti), sembrano aver raccolto l'appello dei socialdemocratici che, respingendo la proposta laica di Galasso, chiedevano un governo della città con tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Altri capitribù locali d'importanza nazionale, delle correnti cosiddette di sinistra, dicono di non condividere la posizione oltranzista di Milanesi. A Roma l'on. Baldassarre Armato ha dichiarato che «le forze della sinistra dc presenti a Palazzo S. Giacomo, svolgeranno un ruolo costruttivo anche nella ipotesi di una giunta comunale Psi-Pci». Questo a conclusione di un duro attacco alle manovre gavianee e al Psdi.

Gava, che dietro le quinte ha manovrato il jolly socialdemocratico, dice di non saperne nulla. Infine i ribelli al padrino in consiglio sembrano variare di ora in ora, erano otto, poi sono diventati quattordici, una settimana fa erano addirittura diciotto; ma è quattordici il numero più stabile. Quello di una riunione segreta tenutasi in un noto palazzo di via Medina mentre era in corso la agitata riunione del Psdi l'altroieri: anche i ribelli sono per un governo dal Pc alla Dc.

Ma allora, se i ribelli sono in maggioranza, chi è responsabile delle manovre? Chi ha deciso il no dc a Galasso.

L'ultima è che addirittura ora la colpa è del Pli. Il Pli era per la giunta laica, ma non per una giunta tipo arco costituzionale, e oggi lo ha ripetuto. E così Dc e Psdi sbandierano ai quattro venti che se il tentativo Galasso è fallito la colpa è del Pli (un consigliere).

I socialdemocratici, infine, ieri sera hanno avuto il vertice romano; dopo aver silurato Galasso, fanno sapere che sono per una giunta contro la disoccupazione con tutti i partiti dell'arco.

Anche il Psdi bluffa, sia perchè ha avuto un mese di tempo per decidere e non ha voluto fare la giunta laica per obbedire a Gava, sia perchè anche le ultime dichiarazioni (Orlandi) sono una implicita riproposta del commissario.

Ma ad accontentare tutti verrà dopodomani il lungo venerdì democristiano.

**R. Di Francesco**

## OSPEDALI PSICHIATRICI
### Un malato cade da 15 metri e muore

**Napoli, 10**

**Gli ospedali psichiatrici hanno fatto un'altra vittima: Silvestro Borriello, 56 anni, ricoverato da cinque all'ospedale «Leonardo Bianchi» di Napoli, è stato trovato morto questa notte. Era precipitato dal muro di cinta dell'ospedale psichiatrico: un'altezza di quindici metri! Borriello, hanno detto i sanitari, era malato di schizofrenia, ma negli ultimi tempi era notevolmente migliorato, tanto da essere considerato un malato «tranquillo», il che gli aveva valso il permesso di passeggiare nel cortile. Non si spiega però questo evidente tentativo di fuga [di notte, sul muro di cinta].**

## DROGA
### Rinviata la legge

La legge sugli stupefacenti non sarà approvata neanche entro settembre. L'iter del nuovo testo che era uscito dalle secche della discussione nelle commissioni giustizia e sanità del Senato grazie alle pressioni della stampa e dell'opinione pubblica subirà infatti un nuovo allungamento a causa dell'opposizione dei fascisti e dei liberali.

Come si ricorderà, dopo le proteste di luglio contro la legge vigente, si era parlato di un decreto legge del governo e, successivamente, della possibilità che le commissioni discutessero in sede redigente. Ciò voleva dire che quando il 24 di settembre la legge fosse arrivata in Senato, il testo non sarebbe stato più ridiscusso ma approvato o respinto.

Visto l'accordo che in sede di commissione si era ottenuto tra le diverse forze, questo significava avere, nel giro di poco tempo anche la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e l'entrata in vigore.

In questi giorni si è invece appreso che a questo *iter* si sono opposti i senatori del Mis e del Pli chiedendo (e ottenendo) che le commissioni riprendano i lavori in sede referente.

Così sarà possibile alle destre presentare emendamenti (e ci immaginiamo già che tipo di emendamenti) e protrarre all'infinito la discussione.

La prima conseguenza sarà probabilmente il fatto che, visto che il Senato riprende le sedute il 23 settembre, anche la discussione (non trattandosi più solo di una votazione) verrà fatta slittare e rimandata a dopo l'approvazione dei decreti governativi.

## Aumenta anche la benzina?

**Si ricomincia a parlare dell'eventualità che scarseggi o venga del tutto a mancare la benzina. I primi sintomi si riscontrano nei ritardi con cui le compagnie petrolifere consegnano il carburante ai distributori: una manovra già messa in atto nel passato dai petrolieri per aumentare il proprio potere contrattuale nei confronti del governo.**

**In questo periodo la situazione è più o meno analoga a quella di un anno fa. Da mesi i petrolieri chiedono al Cip e per esso al governo di concedere un aumento nel prezzo del carburante. Finora il Cip ha respinto le loro richieste, ma non si sa come potrebbe reagire di fronte ad un nuovo massiccio ricatto delle compagnie petrolifere.**

**L'aumento del prezzo della benzina viene osteggiato oltre che dai consumatori e dalle buone regole anti-inflazionistiche anche dai distributori, che temono una nuova contrazione dei consumi, come quella che seguì alla decisione di portare la benzina a 300 lire al litro.**

## Sottoscrizione

**Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornato ai 9 settembre:**

**Dal conto corrente postale 27.6.000**

| | |
|---|---|
| **Dalle sezioni** | **1.135.000** |
| **Totale** | **1.411.000** |
| **Totale precedente** | **4.789.200** |

**TOTALE COMPLESSIVO 6.200.200**

# *I baroni della medicina di Torino si spartiscono il potere e le clientele*

Un accordo tra Università e Ospedale S. Giovanni in cui si legalizzano i privilegi dei baroni - 810 mila lire al mese per 10-15 ore di lavoro settimanali - I sindacati protestano, ma il Pci è sordo

Il consiglio di amministrazione dell'università di Torino e il consiglio di amministrazione dell'ospedale S. Giovanni Battista hanno ferma intenzione di firmare, entro il 10 del mese, la convenzione che regola i rapporti tra ospedale e cliniche universitarie. Ci sono voluti quasi cinque anni di riunioni, di commissioni e di patteggiamenti per arrivare alla compilazione di questo contratto, la cui parte centrale sono gli «allegati»: vi si legge la storia... e i risultati degli scambi di favori tra l'amministrazione ospedaliera dc e i baroni universitari. Il processo ai clinici (Dogliotti, Midana, e C.) è cosa dimenticata : in questo nuovo accordo si legalizzano le posizioni di potere, le aree di influenza, la gestione mafiosa dell'assistenza. Si stabilisce cioè il funzionamento legale di 32 divisioni di assistenza, specialistica o meno, nell'ambito degli 11 istituti clinici in questione, per le quali verranno pagati 33 primari, 55 aiuti e 150 assistenti (senza contare i contrattisti, pagati poco, pur lavorando più dei baroni): ogni mese costoro ricevono rispettivamente £ 810.000; £. 610.000 e £. 410.000, pagate in parte dall'ospedale e in parte dallo stato sotto forma di stipendio universitario (si dice che ormai agli ordinari non conviene più convenzionarsi perchè lo stato li equipara ai superburocrati: 14 milioni l'anno).

Tutto questo con l'obbligo di lavorare in media.... 10-15 ore alla settimana.

Non ci si illuda che questo enorme volume di soldi pubblici (e quindi provenienti dalle tasche dei lavoratori) serva a garantire un'assistenza ad alto livello, e specialistica, accurata. Macchè. A disposizione della medicina generale ci sono solo 223 letti; le altre divisioni curano solo una parte del malato -denti, torace, cuore, cervello scomponendo quindi la persona e riducendola all'organo malato: il paziente viene subordinato ad una logica della medicina e dell'assistenza incomprensibile, le cui uniche espressioni sono,il prelievo quotidiano di sangue e di urina e la «visita», per tanti giorni quanti bastano a far pagare dalla mutua tutti i costi dell'ospedale. Nelle cliniche universitarie, se non si è raccomandati, non si fa una fine diversa da quella delle corsie ospedaliere; qui però la sperimentazione dei farmaci è più intensa e il numero delle analisi è maggiore.... ai fini della «ricerca».

A proposito di ricerca e didattica, va sottolineato che, su questo, la nuova convenzione non dice nulla, anche se, secondo la legge, dovrebbe definire *«le modalità con le quali l'università utilizza il potenziale didattico e di ricerca posseduto dall'ente ospedaliero»*. Non prevedere che la didattica venga fatta anche nelle corsie ospedaliere, significa che gli oltre quattromila studenti degli ultimi quattro anni della facoltà di medicina possono imparare la medicina generale limitandosi a palpare la pancia a qualcuno dei 223 malati di cui sopra, sempreché si accodino in modo servizievole ad uno dei pochi professori che fanno didattica (perchè i più, visto che la legge non prevede il numero delle ore di didattica, vengono la mattina a vedere i malati, poi se ne vanno nel loro studio o clinica privata).

E così che si incrementa la selezione e insieme l'impreparazione degli aspiranti medici. Lavorando gratis in una divisione specialistica per cinque o sei anni, lo studente acquisisce però una specializzazione (ad esempio in «cardiochirurgia dei vizi congeniti») con cui potrà mettere su uno studio redditizio ed entrare a far parte della casta medica più privilegiata.

I lavoratori delle cliniche e dell'ospedale si sono subito mobilitati contro questa convenzione, facendo presente che oltretutto, dal 12 luglio 1975 la legge prevede che l'università stipuli le convenzioni con la regione, la quale dovrebbe assumersi la gestione di tutta l'assistenza ospedaliera.

**Valentina Comba**

## *Il buon esempio da Roma*

Roma, 10

Fino all'ultimo la Dc sta tentando di dilazionare il varo della riforma sanitaria. Per oggi aveva convocato una riunione tra il governo e i partiti del centro sinistra per discutere alcune norme «stralcio» da far precedere al disegno di legge sulla riforma sanitaria da tempo in discussione in una apposita commissione parlamentare.

L'immediata levata di scudi della sinistra ha però consigliato ai democristiani di lasciare perdere, almeno per questa volta.

Il Psi, per voce del presidente della commissione sanità della Camera, Frasca, si è violentemente dissociato dall'iniziativa democristiana; «Psichiatria Democratica», colpita anch'essa dal colpo di mano democristiano, ha parlato di *«volontà di bloccare il processo di rinnovamento dei contenuti indispensabile alla reale riforma dell'assistenza psichiatrica»*.

Che cosa, dunque, propongono i democristiani? Primo: che il fondo ospedaliero nazionale (cioè il denaro a disposizione degli enti ospedalieri) aumenti da 2700 a 3200 miliardi, una cifra inferiore al bisogno - secondo stime del Pci - di 300 o 400 miliardi. Secondo che venga «rivisto», in pratica abolito, l'articolo 8 della legge 386 su trasferimento alle Regioni delle competenze in materia sanitaria. Questo articolo disponeva il blocco delle convenzioni tra le mutue e gli ospedali, in attesa del varo della riforma sanitaria L'abolizione di questo blocco è una misura molto attesa dai sindacati corporativi dei medici e dagli stessi enti mutualistici. Il motivo è sempre lo stesso: aumentare i costi, a danno degli ospedali, i quali si vedrebbero togliere con una mano quel poco che viene loro offerto con l'altra. Sarebbe un ulteriore sostegno alle clientele dc. Terzo: si propone il passaggio delle competenze sugli ospedali psichiatrici alle Regioni.

# *Più ombre che luci nel documento sul golpe '70*

SEGUE DA PAG. 1

purtroppo buona parte, togliendone credibilità e facendone una nuova tappa della guerra tra settori di uno schieramento e di partiti (Dc, Psdi e Msi) in piena crisi «esistenziale».

Tra gli 86 nomi (su 145 indiziati) per i quali Vitalone ha chiesto il rinvio a giudizio, ci sono - come è ormai noto - iniziali altisonanti: quelle di don Vito Miceli (favoreggiamento) per quattro anni capo dei servizi segreti, uno dei massimi ufficiali delle forze armate italiane; di Stefano Delle Chiaie (caporione di Avanguardia Nazionale ricercato - si fa per dire - dal '69 per la strage di piazza Fontana e le bombe sui treni); dell'avvocato Filippo De Jorio, l'ex-consigliere regionale Dc romano a suo tempo «amico» di Andreotti.

Manca invece, il nome del colonnello Federico Marzollo, capo del centro Sid di Roma, che secondo quanto emerse dalle indagini padovane condotte dal giudice istruttore Tamburino sulla «Rosa dei Venti» avrebbe «attivato» il colonnello Amos Spiazzi, dando così il via al ben più consistente tentativo golpista col marchio di fabbrica della Nato di cui Vito Miceli, all'epoca del suo arresto, fece capire di saperne tanto quanto alcuni uomini politici del regime democristiano.

E manca il nome di Carlo Fumagalli, il «partigiano» capo del Mar, implicato nella strage di piazza della Loggia a Brescia.

E ancora manca il nome di Salvatore Francia, il direttore del fogliaccio nazista Anno Zero, il cui nome nelle indagini condotte a Torino dal giudice istruttore Luciano Violante su alcuni «campeggi» ha finito coll'essere messo in relazione con quello di un altro «partigiano bianco», Edgardo Sogno,in stretto contatto con i servizi speciali americani sin dal lontano 1943-44. Perchè mancano questi nomi?

Perchè mancano questi nomi?

Rispondere a questa domanda forse è più interessante che chiedersi retoricamente -come fanno un po' tutti i giornali, esclusi naturalmente quelli filo-fascisti - quando verrà fatta luce sulle «connivenze e complicità di ambienti politici e di importanti organismi dell'apparato statale».

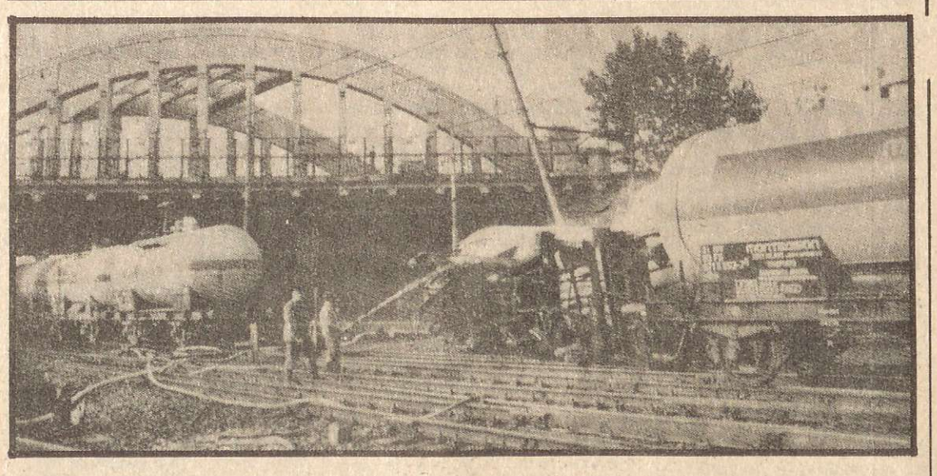
Circa un anno fa, Giulio Andreotti, allora ministro della difesa diede il via con la consegna di alcuni memoriali del Sid alla Procura della Repubblica di Roma ad un'operazione a vasto raggio tesa a sottrarre, con la scusa del «conflitto di competenza», ai magistrati di Padova e di Torino, le inchieste con le quali essi stavano mettendo lentamente ma efficacemente a fuoco, indagando sulla Rosa dei Venti e le attività di Edgardo Sogno, le responsabilità di ambienti politici e militari.

Fu proprio allora che Claudio Vitalone, noto per la sua «amicizia» con l'allora ministro della Difesa, resuscitò l'inchiesta sul fallito golpe di Junio Valerio Borghese, che era stata dimenticata in qualche cassetto, grazie anche ai memoriali del Sid consegnati ad Andreotti, il cui nome veniva sussurrato a Padova nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti alla procura di Roma. Mentre a Padova Tamburino andava avanti nel suo lavoro giungendo a sfiorare la Nato e certi «programmi» di repressione «preventiva», a Roma, Vitalone poteva accendere grossi falò con il combustibile fornitogli dal Sid stesso sul golpe di Borghese.

E così quando conseguentemente all'approfondimento delle indagini sulla Rosa dei Venti, Tamburino arrivò a spiccare l'ormai famoso ordine di cattura contro l'ex capo del Sid, Vito Miceli, l'operazione «grande avocazione» scattò e l'ariete contro l'inchiesta padovana, e poi quella torinese, fu proprio l'istruttoria romana di Vitalone e del suo collega Fiore sul golpe Borghese.

Il resto è troppo noto per doverci soffermare: il trasferimento di Miceli a Roma; il suo silenzio perchè la Rosa dei Venti nascondeva un «segreto militare» l'autorevole intervento del presidente del consiglio Aldo Moro, che accennò ad alcuni trattati internazionali in rispetto dei quali l'Italia è tenuta a mantenere il silenzio, proprio come già aveva fatto all'epoca dell'inchiesta sul Sifar e De Lorenzo; la successiva scarcerazione preelettorale di Miceli.

Ma la verità è che l'inchiesta sulla Rosa dei Venti, cioè sulle trame Nato, è stata seppellita, così come quella sul golpe «liberale» di Edgardo Sogno, cioè sulle trame Cia, sotto gli atti dell'istruttoria sull'assalto al Viminale dei seguaci del principe Borghese.



**ROGOREDO (MILANO).** Proseguono alla stazione ferroviaria di Rogoredo i lavori di rimozione della cisterna Montedison piena di ammoniaca che si è rovesciata martedì. L'allarme nella zona continua per la persistente possibilità che nubi di gas tossico si formino a causa delle lesioni subite dal serbatoio. Tutta la zona circostante è stata bloccata: alcune case vicine sono state sgomberate, mentre il traffico viene deviato. Ritardi e deviazioni sono ancora necessari anche per i treni delle linee Milano-Genova e Milano-Bolagna.

# *Il ministro dovrà rispondere sulla provocazione ad Achilli*

Presentata un'interrogazione dal socialista Viviani - È veramente sgominata la cosca mafiosa responsabile del sequestro della Mazzotti?

Dell'incredibile provocazione montata dalle centrali facenti capo al procuratore generale di Torino Reviglio della Veneria contro il compagno Michele Achilli se ne parlerà in Parlamento. Il senatore socialista, Agostino Viviani, presidente della commissione giustizia del Senato, ha presentato infatti una interrogazione al ministro della giustizia Reale, per sapere: «Quali iniziative intenda assumere nei confronti del procuratore generale di Torino, che nel corso di una conferenza stampa relativa alle indagini per un delitto di eccezionale gravità (...), e che quindi richiedeva nel magistrato particolare ponderatezza, serietà e razionalità, oltre ad una concreta aderenza alle risultanze processuali, si è lasciato andare con inammissibile ed imperdonabile leggerezza a dichiarazioni che lasciavano sorgere il sospetto (o quanto meno non lo escludevano) nei confronti di un cittadino - oltre che di un parlamentare singolarmente apprezzato - di concorso in un orripilante delitto, pur sapendo invece che il detto parlamentare non era neppure lontanamente ricordato nelle indagini...».

Questa la novità sul filone «politico» della vicenda sequestro Mazzotti, mentre su quello tecnico, l'inchiesta è più che mai incanalata sui troppo stretti binari della «normalità» e dell'ordinaria amministrazione.

Magistratura e polizia ostentano la convinzione di aver sgominato, con l'arresto di Antonio Giacobbe, la cosca mafiosa che organizzò il sequestro (e la morte) di Cristina Mazzotti; ma è evidente che il pesce caduto nella rete, in maniera fin troppo facile, non risponde ai requisiti di uno dei capi dell'industria del sequestro.

Gran parte della grande stampa che ieri ha letteralmente sbattuto il mostro in prima pagina non ha potuto nascondere che il personaggio in questione è un semplice capo-cosca locale, con un solido fascicolo penale nelle caselle dell'archivio giudiziario, ma tutto sommato uno dei tanti boss che operano in Calabria; e anzi, in precedenza, già emarginato dall'organizzazione mafiosa per aver fatto sleale concorrenza ad altri compari.

E' vero che si tratta di un uomo che si è vista derubricare l'imputazione di tentato omicidio ed omicidio premeditato in «lesioni colpose» e che per un verso o per l'altro è sempre riuscito ad evitare le maglie della «giustizia»: ciò non giustifica però ipso facto alte protezioni quanto piuttosto la facoltà di valersi di capaci avvocati in grado di toglierlo dai pasticci.

Il suo arresto permetterà agli inquirenti perlomeno una stasi nelle indagini dopo i fatti convulsi degli ultimi giorni, ed è probabile che qualcuno tirerà un sospiro di sollievo, vedendo polizia e magistrati ripartire verso il nord, meta la città di Novara, dove proseguirà il filone centrale dell'inchiesta. In Calabria restano, latitanti, due pedine minori della banda, Achille Gaetano e Francesco Gatini, mentre un cambiavalute di Bordighera, Francesco Russello, arrestato nel corso delle indagini, si è rivelato essere uno dei canali della cosca mafiosa per la ripulitura dei soldi dei riscatti. La polizia avrebbe scoperto che Russello fece tempo addietro due versamenti di cinque milioni l'uno sul suo conto corrente al Credito Italiano di San Remo usando denaro proveniente dal sequestro di Angelo Malabarba avvenuto a Milano il 14 maggio scorso e conclusosi due mesi dopo dietro pagamento di un riscatto di (sembra) due miliardi.

# Taranto: due socialisti rifiutano il sostegno a un ambiguo centro sinistra

Al momento della votazione che doveva designare il nuovo sindaco democristiano di **Taranto,** due dei cinque consiglieri socialisti hanno abbandonato l'aula. Alla radice della significativa presa di posizione, sta il dissenso per la riedizione di una giunta di centro-sinistra in una situazione che, dopo il 15 giugno, vede la Dc impossibilitata a mantenere le proprie posizioni di potere senza l'appoggio del Psi.

Decisive, per l'ottenimento della risicata maggioranza che ha permesso al dc Leonardo Paradiso di capeggiare ugualmente la giunta comunale, sono state l'astensione del consigliere liberale e la provvida «assenza» di un consigliere fascista: in questo quadro il voto favorevole dei rimanenti tre socialisti, oltre a contrastare decisamente con le esigenze delle masse meridionali e con gli stessi orientamenti prevalsi nel Psi, costituisce una precisa compromissione nei confronti di una giunta che gode del tacito appoggio dei fascisti.

Nella federazione socialista del capoluogo pugliese la contraddizione tra una pratica pluriennale di governo locale coinvolta pienamente nella logica di potere della Dc, e, dall'altra parte, la realtà nuova emersa dalle lotte di questi anni è emersa clamorosamente.

Meno travagliata l'elezione di altre due giunte di centro-sinistra. All'**Aquila**, con l'astensione dei consiglieri del Pci, è stato eletto un sindaco socialdemocratico, mentre, a seguito degli accordi intercorsi tra i partiti, alla provincia sarà eletto un presidente dc e si formerà una giunta a maggioranza «laica»; si tratta, evidentemente, di un complicato compromesso raggiunto tra i vertici dei partiti.

**Oristano,** dove è stata eletta una giunta di centro, è oggi l'unica amministrazione provinciale sarda a non avere una giunta rossa.

Per la Dc le cose vanno decisamente peggio in Campania: a **Salerno**, come avevamo già pronosticato nei giorni scorsi, il tentativo di costituire una giunta Dc-Psdi-Pli è durato appena una settimana: il sindaco designato, Alberto Claricchia, ha sciolto negativamente la riserva su un'operazione che aveva incontrato una forte e intransigente opposizione da parte delle masse lavoratrici salernitane.

A **Castellamare di Stabia** è stato eletto sindaco un socialista sulla base di una maggioranza di sinistra.

DALL'INTERNO

# Re nudo ci scrive: ecco perchè la festa di Licola non ci piace e quindi non abbiamo aderito...

I compagni di «Re nudo» ritengono che gli organismi studenteschi (Cps, Cub, Cpu) non hanno le carte in regola per promuovere una manifestazione politico-culturale unitaria - Il problema «droga» sarebbe affrontato in modo generico ed equivoco - L'unità realizzata dagli organizzatori è giudicato un pateracchio generico

*Cari compagni, ci sembra giusto e doveroso motivare il nostro rifiuto ad aderire alla festa nazionale giovanile promossa da Cps, Cub, Cpu a Licola [Napoli].*

*All'interno di una piattaforma politica abbastanza generica e in quanto tale genericamente condivisibile per quanto veniva espresso, vi era un punto e precisamente il 3°, che pur rimanendo generico, acquistava toni di ambiguità e di poca chiarezza per i riferimenti indiretti che venivano portati nei confronti delle sostanze psichedeliche [quelle che voi chiamate «droghe» sia pure leggere]. Una festa nazionale giovanile doveva e poteva essere un momento importante, al contrario per fare chiarezza, cercando di eliminare ogni confusione su di un terreno dove la confusione spesso conduce alla morte. Opportunità politiche hanno evidentemente consigliato organismi studenteschi a soprassedere su quello che vedremo poi è la questione di fondo e invece la linea ambiguamente espressa è di* «...battersi per abolire ogni tipo di repressione che colpisca i consumatori, la depenalizzazione delle droghe leggere deve andare di pari passo con la lotta contro le mistificazioni e le strumentalizzazioni borghesi sulla droga. E' anche il problema dell'organizzazione capitalistica del tempo libero e di come rispondere in modo reale e non parziale e illusorio alle esigenze di socializzazione, comunicazione e divertimento».

*Dove sta l'ambiguità? Intanto «abolire ogni forma di repressione» vuol dire la stessa cosa di «depenalizzare» e poi perchè solo le droghe leggere? Siamo certi che i compagni non avevano la minima intenzione di esprimere una volontà repressiva nei confronti di chi usa droghe pesanti perchè infatti questo concetto è espresso sia pure genericamente all'inizio della frase dove appunto si parla di consumatori* tout court.

*E andando avanti: quali sono le mistificazioni e le strumentalizzazioni borghesi sulla droga? Sono esattamente le stesse [come risultato] della piattaforma e cioè fanno confusione fra le droghe, negano la diversità fra le droghe pesanti e le non droghe [droghe leggere] e non parliamo solo di diversità di effetti sulla salute, ma di diversità culturali. Cioè le sostanze psichedeliche come strumento di socializzazione [certamente parziale, ma «illusorio» ci sfugge] che si è dato il proletariato giovanile e chi fa riferimento ad un modo nuovo di vivere e di essere rivoluzionari: comuni, ruoli, rapporti, il personale è politico. In questo processo le sostanze psichedeliche possono aiutare senza operare miracoli o alimentare illusioni. Forse un po' di più di quanto il vino, strumento di socializzazione e di comunicazione ampiamente usato dal proletariato in generale in quanto strumento appartenente alla propria cultura.*

*Ora i compagni [e non solo i nazional-popolari] che si riuniscono spesso e volentieri a bere una bottiglia, non credano di fare qualcosa di diverso dai giovani proletari o dai compagni che si trovano per fare uno spinello. Il gesto è identico, solo che è il prodotto di due culture, a volte fra l'altro niente affatto antagoniste. Certo noi sosteniamo che il vino scatena più l'aggressività mentre l'erba favorisce di più l'introspezione, ma non sta qui il punto, non sta a noi o ad altri lottare contro. Certo, con l'alcool c'è il pericolo di diventare alcolizzati, mentre nessuno è diventato tossicomane fumando l'erba; però c'è chi fuma male, facendo dell'erba il centro del mondo che è un po' come essere alcolizzati. Ma la colpa non è delle sostanze ma della debolezza del soggetto e a monte della società. Sarebbe sciocco però, amando il vino, rinunciare a bere con gli amici, come amando l'erba a fumare tutti insieme. Giusto invece sarebbe lottare di più e meglio contro la tossicomania [data dall'uso di droghe pesanti] e l'alcolismo [uso smodato di alcool]. Ma soprattutto per condurre una battaglia vincente e cioè di recupero alla lotta di classe dei giovani tossicomani è indispensabile guadagnarsi una credibilità data da comportamenti, da lotte, da programmi politici che abbiano al loro interno sempre di più il comunismo inteso come abolizione dello stato di cose presente e sempre meno il falso comunismo prodotto dalla concezione del mondo di chi crede che essere comunisti vuol dire tempra d'acciaio, virilità, senso della gerarchia.*

*Ma veniamo alla questione centrale, veniamo a chi identifica il fumo con «l'ideologia del fumo», cioè sarebbe come identificare l'alcool con l'alcolismo. Noi crediamo che questa posizione ricorda molto la storia dello struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia. Per comodità quindi chiameremo struzzi questi compagni. La posizione dello struzzo poteva essere compresa fino a quando la detenzione e l'uso di «droghe» veniva punita con misure repressive. Questo per evitare provocazioni contro i militanti e contro l'organizzazione stessa. Infatti erano ben numerosi i compagni struzzi che si nascondevano dietro questa ineccepibile presa di posizione per evitare così di affrontare il problema alle radici. Ecco però che con la depenalizzazione il compagno struzzo è costretto ad uscire allo scoperto e ribadisce: «Ma la droga allontana dalla lotta di classe.*

*«Cari compagni, perchè non provate a sostituire alla «droga» l'amore, la musica, il sesso o il divertimento. Dovrebbero quindi chiedersi questi compagni se l'amore o il sesso o la musica allontanino dalla lotta di classe. E' evidente che la risposta può essere anche sì. Infatti c'è chi vive solo di musica, c'è chi pensa solo al sesso e chi cerca solo il divertimento.*

*Ma c'è qualcuno che vieterebbe ai compagni di scopare, amare e ascoltare musica? Ancora una volta appare chiaro che la questione è solo di come e quanto fai queste cose. Alla fine cioè tutto dipende dal livello di coscienza che esprimi. Chi nega queste semplici verità, chi da struzzo tende a diventare mastino si ricordi che va dritto allo scontro frontale con i bisogni e le aspirazioni di vita delle grandi masse giovanili. E' inutile coprirsi formalmente ammettendo l'esistenza di certi problemi, fare finta di voler andare in realtà più a fondo, dire che bisogna fare tutto sì* ma senza la droga.

*Cosa vuol dire questo atteggiamento? Certo che si può fare tutto anche senza le sostanze psichedeliche, ma guarda caso quelli che lanciano rossi anatemi contro la «droga», sono quelli più lontani dal vivere i problemi che dicono sia giusto affrontare. Patetico il tentativo poi di attribuire la volontà di fuga dalla realtà a chi usa queste sostanze. L'effetto di queste sostanze è che ti impediscono di fuggire di rimuovere, di dimenticare. E così ti trovi a fare i conti con la realtà vera, senza mediazioni. Per questo non sempre i «viaggi» sono belli. Certo, ci sono le droghe che esasperano l'individualità, che procurano benessere artificiale, le droghe della fuga esistono eccome, ma ancora una volta si chiamano: eroina, morfina, oppio e in parte la coca e non ultimi gli psicofarmaci. Allora anche qui appare chiaro che la lotta contro la droga (pesante) che noi da anni portiamo avanti non è solo basata sul criterio della nocività rispetto al corpo, bensì alla nocività rispetto alla volontà di lotta, di collettivizzazione delle esperienze.*

*Ma i compagni struzzi hanno paura di vedere perchè non saprebbero come gestire. Così non vedono i giovani operai e studenti che lottano al loro fianco nelle fabbriche e nelle scuole con lo spinello in tasca. Per molti compagni è ancora difficile capire come lotta di classe e fumo, quando esiste la coscienza politica, non sono affatto antagonisti.*

*Quel compagno struzzo che in Sicilia, alcuni anni fa espulse trenta militanti che fumavano, addirittura allontanò lui dalla lotta di classe questi compagni, mentre era certamente convinto di salvaguardare l'integrità dell'ideale.*

*Un secondo e non meno importante motivo ci impedisce di aderire a questa festa, un motivo che riguarda addirittura la parola d'ordine centrale della manifestazione e l'atteggiamento di sufficienza che il comitato promotore ha tenuto nei confronti dei collettivi e centri di controcultura del sud. Nessuno dei quotidiani ha mai ricordato la festa del proletariato giovanile del sud che lo scorso anno fu promossa da Gam di Catania, dove per quattro giorni di luglio oltre diecimila giovani tennero un raduno alternativo fra mille provocazioni fasciste, nella città più nera d'Italia. Una festa nazionale al sud doveva avere tra i promotori questi e gli altri compagni che da quattro o cinque anni sono cresciuti sul terreno della lotta per l'autogestione del tempo libero. Ma che questa impostazione sia stata rifiutata non è casuale: all'origine ci sta l'errore di presunzione degli organismi studenteschi che dopo essere stati prigionieri della politica delle priorità per anni, cosa che gli ha impedito di confrontarsi sul terreno delle lotte e delle iniziative di controcultura, improvvisamente si ricordano di essere il settore organizzato del proletariato giovanile.*

*E in quanto settore d'avanguardia doveva avere la capacità politica di dare delle indicazioni ai giovani proletari, anche sul terreno culturale, dove nessun contributo originale il movimento degli studenti è riuscito a portare dopo il '68. Così il tentativo di imporsi come forza egemone sul terreno della politica culturale, senza poter portare alcun apporto a quel movimento culturale giovanile che si è espresso seppur con tanti limiti, nel corso di questi cinque anni è destinato al fallimento prima ancora di arrivare alla verifica. La V festa del proletariato giovanile svoltasi al Parco Lambro sembrava essere stato un passo avanti faticoso e difficile, denso di contraddizioni irrisolte e di cose da scoprire, ma che fosse stato un passo in avanti, il giudizio è stato unanime.*

*La festa di Napoli anche se addirittura presentata come «Festa nazionale del proletariato giovanile» da Lotta Continua rischia di essere un balzo indietro. Ci sia consentita una osservazione polemica, ma ci sembra che nella testa di qualche esperto in cose giovanili si sia fatta strada l'idea che come nel '68 pensarono bene di passare la bandiera rossa dalle loro fragili mani a quelle ben più robuste dei giovani operai ora la bandiera rossa della rivoluzione culturale del giovane proletariato debba passare dalle deboli mani dei gruppi spontanei (che si sa in quanto tali sono anche un po' ritardati) alle salde braccia degli organismi studenteschi che hanno deciso di essere il settore egemone di questa massa di sballati. Un'idea così curiosa poteva nascere solo a tavolino, perchè nella pratica sarebbe potuta nascere solo dopo una lunga fase di lavoro e di dibattito comune che mai c'è stato.*

*Tornando comunque alla festa di Napoli, riteniamo quanto mai pericolosa questa scelta politica perchè rappresenta un passo indietro di almeno due anni, almeno nei contenuti e nello schieramento può invece trovare «la più larga unità». Per concludere compagni, quando i contenuti rispecchiano impostazioni del genere, si «rischia», anche di ottenere le adesioni di organizzazioni che ancora aggrediscono i compagni che fumano o anche solo che difendono la libertà di parola sull'argomento come è capitato a Paolo Ciarchi insieme ad altri compagni al Parco Ravizza di Milano durante la festa di Fronte Popolare oppure adesioni di organismi che incitano allo sfondamento a concerti organizzati da compagni come Stampa Alternativa romana nei confronti del partito radicale. A noi questi fronti non ci interessano perchè non sono il frutto di dibattiti e scontri proficui sulle cose della controcultura [lotta alla famiglia, contro i ruoli, contro i modelli di comportamento quotidiano che la borghesia impone al proletariato, la lotta per una gestione alternativa di quanto il movimento e la sinistra culturale produce rispetto a queste tematiche, la lotta per approfondire il discorso e la pratica sul «personale»]. Non ci interessa l'unità con chi rifiuta di mettersi realmente in discussione e cioè di affrontare momenti di verifica se non nei termini posti nella piattaforma. L'unità come punto di partenza per fare le cose non c'interessa, appartiene ad una logica che ci è estranea. Noi vogliamo andare avanti, non vogliamo stare alle coda nel comprendere le esigenze e i bisogni del proletariato giovanile. Per l'unità, non siamo disponibili a sacrificare contenuti. I ritardi della sinistra rivoluzionaria sulla questione giovanile non si coprono con queste fughe in avanti. C'è chi ha detto che rispetto la droga «le masse non potrebbero capire e che la sinistra rivoluzonaria non è pronta e quindi nega la verità: questo compagno non può essere il nostro alleato di oggi ed è giusto invece che si allei con chi non capisce e quindi coerentemente nega la verità. E non si venga a dire che siamo settari perchè condanniamo l'unità che nasce dall'opportunismo e dal codismo. Certo sono critiche pesanti, soprattutto perchè vengono da chi come noi è stanco di usare ancora oggi una terminologia utilizzata troppo spesso.*

*E a chi ci dice ancora giovanilisti chiediamo perchè nasconde ai compagni i manoscritti del giovane Marx introvabili nei programmi delle scuole quadri, tra mille* «Che fare», e «Stato e rivoluzione». *E a chi ci dice ancora drogati, chiediamo perchè ha paura di aprire un dibattito sulle colonne del suo giornale invitando i compagni della sua organizzazione che fumano, a portare la loro testimonianza scrivendo al giornale. E allora forse i postini dovrebbero fare un bel po' di straordinari.*

*E infine a chi dice che vogliamo dividere la classe, diciamo che la classe è già culturalmente divisa. E se da una parte ci sono dei giovani che scappano di casa, che vivono in comune, che odiano il lavoro, che lottano in fabbrica ma facendosi lo spinello nel cesso e dall'altra parte c'è chi vive nel culto della famiglia, della legalità, del sacrificio del lavoro sia chiaro: noi vogliamo che il proletariato si unisca per trasformarsi e quindi stiamo dalla parte di chi vive quotidianamente ponendo all'ordine del giorno il cambiare la società e la vita insieme.*

**Re Nudo**

# Vi piaccia o no, il movimento degli studenti deve andare avanti

«Re nudo» confonde un progresso con un regresso e pretenderebbe che tutto fosse già perfetto - Senza confronto e verifica nella pratica che crescita e omogeneità si pretende? - I comunisti sono sempre stati contro l'alcoolismo...

Del resto è vero: se non ci fosse stato Parco Lambro non ci sarebbe Licola. Però per tutti, per chi c'era e per chi ne ha saputo parlare, per chi ne ha poi discusso e per chi non aveva nessun piacere a discutere, c'era un'altra cosa chiara. Dopo Parco Lambro o si andava avanti o si andava indietro. Passare un'altro anno a parlare di proletariato giovanile solo qua e là sui quotidiani, a organizzare magari qualche dibattito sparso sulla droga, lasciando che tutte le questioni (donna, sessualità, ruoli, cambiare la vostra famiglia, scuola, lavoro e disoccupazione) rimanessero lì ognuna per conto suo, senza diventare lo specifico del proletariato giovanile, la sua realtà di vita e di lotta, non era possibile. Voleva dire sapere già prima che si andava in dietro.

Il problema è che dopo averlo detto bisognava cominciare a fare qualcosa. Basta guardarsi in giro solo un po' dopo il 15 giugno più che prima, per capire che non c'è il tempo men che mai ora per stare a dire 'pensiamoci bene, poi vedremo cosa fare'. Ed è certo pensando a tutto questo e a tutte le altre cose già fatte in questi anni, che i compagni dei Cub, Cps e Cpu hanno pensato di organizzare il festival di Licola. Ma per Re Nudo in realtà non è la frettolosità dell'organizzazione, i rapporti tenuti poco o male con i gruppi locali di controcultura del sud o con i compagni stessi di Re Nudo, la piattaforma non definita per tutti i temi ancora da definire non solo nella nostra testa, ma nella realtà, non è questo che non va.

Dice Re Nudo: «*Un secondo e non meno importante motivo ci impedisce di aderire a questa festa, un motivo che riguarda addirittura la parola d'ordine centrale della manifestazione*» e poi ancora «*all'origine ci stà l'errore di presunzione degli organismi studenteschi che, dopo essere stati per anni prigionieri della politica delle priorità cosa che gli ha impedito di confrontarsi sul terreno delle lotte e delle iniziative di controcultura, improvvisamente si ricordano di essere il settore organizzato del proletariato giovanile*».

In altre parole Valcarenghi ritiene assurdo il fatto che il movimento degli studenti primo si consideri «settore organizzato» del proletariato giovanile, secondo pensi di dare un contributo sul terreno culturale. Ma c'è un fatto. Se davvero i compagni di Re Nudo pensano che un festival, come è stato Parco Lambro e come vorremmo che fosse Licola, sia un intervento sul «terreno culturale», si sbagliano, e di tanto.

C'è molto di più infatti nei festival del proletariato giovanile. C'è l'ipotesi stessa che questo settore, grande e importante, del proletariato, possa essere unito, possa confrontarsi ed unirsi *anche* nei festival nazionali e iniziare ad organizzarsi su terreni specifici di lotta.

Ciò vuol dire che non è inutile, anzi è necessario, vedere quali sono stati finora gli elementi di maggior unità del proletariato giovanile. Noi sosteniamo che, nei grandi quartieri dormitorio, ma soprattutto nei paesi e in particolar modo nel sud, il movimento degli studenti ha svolto un grande, importante, essenziale ruolo nell'aggregazione delle masse giovanili.

In altre parole che l'esistenza di un movimento, che si è andato via via, organizzando e che ha cominciato in maniera più precisa con le esperienze di autogestione e di sperimentazione a uscire dall'ottica della singola scuola o della scuola tout court, ha permesso che tante altre cose non morissero. Tra questa anche, in modo ancora del tutto indiretto (su questo Re Nudo ha perfettamente ragione), i collettivi di paese, i circoli giovanili, quelli che hanno dato origine o sono nati dai gruppi di controcultura.

È in questo senso, non tanto come settore d'avanguardia, ma come settore organizzato (dove il termine di organizzato sta in contrapposizione a quello di disperso) che il movimento degli studenti ha pensato di andare ad un confronto con tutto il proletariato giovanile. Lo spazio per questo confronto è la spiggia di Licola. Che questo confronto non si fermi a Licola è talmente evidente che sembra addirittura stupido doverlo ribadire.

Ma che sia importante il ruolo del movimento degli studenti anche nell'organizzazione del proletariato giovanile è importante che venga discusso.

Sul problema dell'unità va detto con tutta chiarezza che il promotore reale (anche se taciuto nei manifesti) di questo festival è il movimento unitario degli studenti. E che noi non si sia per un'unità senza principi è testimoniato dalla fatica che si fa ancora ora a rendere protagonista nazionale delle lotte degli studenti questo movimento unitario. Sulle forze che hanno aderito a Licola quindi Re Nudo può star tranquillo: anche noi abbiamo molti dubbi (e non a caso proprio su quelli che i compagni di Re Nudo criticano). Però ce la sentiamo lo stesso di andare al confronto proprio perchè alcuni di questi compagni li abbiamo imparati a conoscere e a considerare compagni su tanti terreni. Se ce li troveremo alleati anche su quelli che affronteremo a Licola lo verificheremo, ma non crediamo all'immutabilità delle cose, nè tanto meno dei compagni.

Abbiamo voluto partire dal secondo punto della lettera dei compagni perchè questo è un po' il centro dell'ipotesi di Licola. La questione della droga però è importante e non si può risolverla in due righe, non perchè siamo per una visione del mondo drogocentrica (come a volte capita ai compagni di Re Nudo, non perchè coinvolge discorsi e atteggiamenti più generali).

Ha ragione Re Nudo quando dice che la piattaforma del festival su questo tema è ambigua. Anzi io direi che «ambiguo» è un termine veramente gentile. Così come è scritta nella piattaforma e forse anche per come tuttora molti la pensano, la 'questione droga' asomiglia ancora molto ad una medusa che nessuno vuole prendere in mano per paura di orticarsi. Anche perchè già tanti ci si sono orticati. Così nascono quegli atteggiamenti che Re Nudo definisce non a torto «da struzzo». Anche qui lo scandalo per il fatto che tutto questo esiste ancora è del tutto inutile e infatti non è per questo che esistono delle divergenze. Non cioè per il fatto che esistano delle posizioni arretrate (che poi sarebbero quelle di noi struzzi) e delle posizioni avanzate e più corrette (cioè quelle di Re Nudo).

La posizione dei compagni di Re Nudo è infatti semplicemente molto diversa da quella che noi ci siamo sforzati di definire. E forse il fatto che quacuno non faccia più, o tenti di non far più lo struzzo, lo fa emergere con più chiarezza.

Veniamo al dunque. Dice Re Nudo: «*le sostanze psichedeliche come stumento di socializzazione (certamente parziale) che si è dato il proletariato giovanile e chi fa riferimento ad un modo nuovo di vivere e di essere rivoluzionari: comuni ruoli, rapporti, il personale è politico*». Per noi non è così. Non crediamo di esserci guardati troppo poco in giro per affermare che in realtà le sostanze psichedeliche (e cioè se abbiamo capito bene quel che dice Valcarenghi, hashish, marijuana e «acido») sono state un tempo un elemento collaterale, presente ma non determinante nè realmente necessario nelle esperienze di socializzazione del proletariato giovanile.

In altre parole il fatto che sempre di più in questi anni il «fumo» sia diventato una questione privata, così come la bevuta di cui parla nella sua lettera Re Nudo, non corrisponde, secondo noi, ad un arretramento del movimento sul terreno dell'affermazione che il personale è politico (come si spiegherebbe altrimenti che proprio ora il movimento femminista è uscito dal ghetto?). È invece la dimostrazione del fatto che quello che sembrava uno strumento di socializzazione è apparso invece come un qualcosa che rispetto alla voglia e alla volontà di cambiare la vita serviva a poco, a troppo poco, da poter definire illuso chi ancora ci crede oggi. Non è una differenza minima questa tra noi e i compagni di Re Nudo.

Se dicessimo che le sostanze psichedeliche sono uno strumento, allora non dovremmo chiedere la depenalizzazione, dovremmo chiedere che non solo sia data la possibilità di fumare senza andare in galera (ed è quanto chiediamo anche noi), ma addirittura che sia propagandato, sia incentivato,, sia sviluppato l'utilizzo di questo «strumento». Allora sia chiaro che questo vorrebbe dire: vogliamo il mercato libero, vogliamo poter andare dal tabaccaio e dire «*un pacchetto di ms e un grammo di afgano nero*».

Se invece si pensa, come pensiamo noi, che come strumento le sostanze psichedeliche abbiano fallito, si siano cioè dimostrate fasulle ad un piano collettivo allora è chiaro che ciò che chiediamo è che sia depenalizzato il consumo (e anche la detenzione di piccole quantità, è ovvio), ma che seguiti ad essere colpito chi su questo consumo ci fa dei soldi, ci imbastirà (anche dopo la nuova legge che è un pateracchio e non depenalizza affatto), una fila di rapporti mafiosi, di ricatti, di infiltrati a forza nella sinistra e così via.

Che ci sia un modo di fumare che assomiglia all'alcolismo è Re Nudo stesso che lo dice. Che ci si debba conquistare una credibilità di lotte e di programmi per recuperare alla lotta di classe chi è in questo vicolo cieco è quello che cerchiamo di fare. Che dire ciò che diciamo sul «fumo», «lanciare rossi anatemi contro la droga» voglia dire essere tra «*quelli più lontani dal vivere i problemi che dicono sia giusto affrontare*» è ancora tutto da dimostrare. Speriamo che i compagni di Re Nudo non pensino che il presente sia possibile giudicarlo solo dal passato. Grazie a dio esiste anche un futuro.

Tutte cose che potevamo benissimo dirci a Licola e per le quali non valeva la pena che Re Nudo gettasse la spugna.

**Giovanna Pajetta**

**Nei quattro giorni della festa di Napoli interverranno i più significativi cantanti e complessi della nuova musica italiana. Ci saranno rassegne di musica politica e popolare, spettacoli teatrali, iniziative e dibattiti sui problemi giovanili. I compagni di tutta Italia potranno campeggiare a Licola. Nei prossimi giorni verrà distribuito un manifesto nazionale per propagandare la festa.**

## *Andreotti, ovvero la dirittura morale*

*Avrete letto anche sul nostro giornale che il dibattito attualmente in corso nella Democrazia Cristiana riguarda più che altro l'opportunità, rilevata da Forlani, di «raddrizzare la schiena al partito». Il discorso di Forlani costituisce chiaramente un siluro al segretario Zaccagnini, stimato incapace di far indossare qualsiasi busto alla Dc: ed è facilmente comprensibile che sia stato proprio Forlani, un fanfaniano, a lanciare questo siluro. I fanfaniani in servizio permanente effettivo e quelli di complemento sono sempre stati contrari a Zaccagnini, che è una persona onesta: e per farlo scomunicare da Paolo sesto, ora lo accusano di diabolicità. Avendo sbagliato partito nel '45 - ragionano i pronano - Zaccagnini ha perseverato nell'errore per trent'anni, giungendo, sempre per sbaglio, fino alla poltrona di segretario. Ma è ora di finirla con questo scandalo. Un uomo rispettabile alla testa della Dc: che, scherziamo? Sarebbe come se il dottor Schweitzer, alla morte di Al Capone, fosse diventato il capo della sua gang.*

*Ma la cosa più impressionante in questa vicenda democristiana è che, alla sortita di Forlani, ha fatto immediatamente seguito il caloroso assenso di Evangelisti. E' costui il braccio destro di Andreotti, un fascista che dichiarò a Gianna Preda che avrebbe governato volentieri con Almirante. Anche lui ha preso come motto la frase di Forlani: «raddrizzare la schiena alla Dc».*

*E' una mossa inattesa. La corrente di Andreotti aveva contribuito all'elezione di Zaccagnini, ed ecco che ora lo pugnalano alle spalle. Se si trattasse di un altro partito, le accuse di tradimento si sprecherebbero: ma i democristiani sono abituati a veder scorrere i trenta denari, e a simili carognate non fanno più caso.*

*Ciò che davvero fa specie è che proprio Andreotti, sia pure per interposta persona, parli di raddrizzare la schiena al suo partito. Se non l'avessimo sentita con le nostre orecchie, non ci avremmo mai creduto. Sarebbe come se il gobbo del Quarticciolo avesse dichiarato che era ora di raddrizzare la schiena al Quarticciolo. Ma quello se ne guardava bene: si limitava a far secca la gente con il mitra. Andreotti l'ha imitato fino adesso, in campo politico naturalmente: perchè oggi vuole strafare? Perchè va a cercare pagliuzze negli occhi degli altri?*

*Va tuttavia riconosciuto al paludoso notabile romano un certo pudore. Egli sapeva di muoversi su un terreno minato. Ma per avere i trenta denari, stavolta, non c'era niente da fare: bisognava interessarsi di schiene diritte e commettere la* gaffe. *Meno male che c'era Evangelisti, il suo gaffista personale.*

**Sartana**

LOTTE PROLETARIE

# A Roma le trattative Alfa mentre alla Pirelli si attua lo sciopero programmato

**Se la direzione dell'Alfa non renderà pubblico il piano di ristrutturazione si romperanno le trattative - Alla Pirelli assemblea generale per la discussione dei problemi. Sciopero alla Philips di Monza che ha chiesto la cassa integrazione per 820 lavoratori a 16 ore**

I giorni scorsi hanno visto una grande mobilitazione operaia che ha portato i lavoratori a rintuzzare e a respingere gli attacchi portati dal padronato.

All'Alfa dopo il rifiuto della cassa integrazione, attuato con l'entrata in fabbrica da tutti i lavoratori, si è tenuto ieri a Roma presso la sede dell'Intersind, un incontro tra la Federazione Lavoratori Metalmeccanici, i sindacati provinciali, i consigli di fabbrica e la direzione per discutere dei vari problemi rimasti sul tappeto dalle ferie (ripristino del turnover, definizione dei termini dello stockaggio). Le organizzazioni sindacali hanno fatto sapere alla direzione che se non renderà noti pubblicamente i piani di ristrutturazione si romperanno le trattative. Intanto per lunedì prossimo è prevista l'elezione per il rinnovo dell'esecutivo del consiglio di fabbrica.

All'Innocenti di Lambrate, che continua ad essere uno dei punti più caldi dello scontro in difesa dei livelli occupazionali, è ripresa la produzione dopo l'intesa provvisoria di lunedì scorso. Ieri, poco prima delle 11 presso l'Ufficio provinciale del lavoro, si è tenuto un nuovo incontro tra direzione e esecutivo del consiglio di fabbrica e Flm, per concordare le modalità di rotazione della cassa integrazione in base all'accordo del 29 agosto e per discutere la mobilità interna.

Alla Pirelli Bicocca i lavoratori hanno effettuato ieri lo sciopero programmato dalle 7 alle 9, durante il quale si è tenuta l'assemblea generale di esame e di discussione dei problemi che sono al centro della trattativa con la direzione sull'occupazione, gli investimenti la diversificazione produttiva, la qualificazione professionale e il cottimo.

Nel pomeriggio hanno scioperato i lavoratori del secondo turno; mentre oggi sciopereranno invece quelli del turno normale (dalle 8,30 alle 10,30) e quelli del terzo turno (dalle 23 alla una).

Nelle assemblee di questi due giorni viene puntualizzata la strategia sindacale per trovare uno sbocco positivo alla vertenza in corso con la direzione del gruppo. Intanto per venerdì 19 settembre è stata confermata all'interno della Bicocca la riunione del consiglio di fabbrica a cui parteciperanno anche i lavoratori sospesi, rappresentanze sindacali di altre fabbriche e la Fulc.

Anche alla Philips di Monza è scattata una provocatoria richiesta di cassa integrazione. Questa azione viene dopo che già 220 operai sono sospesi dall'inizio dell'anno ed è la risposta della direzione all'incontro avuto due settimane fa in cui si chiedeva la non estensione della cassa integrazione. Il provvedimento riguarda 820 operai messi a 16 ore settimanali per un periodo di due mesi (ottobre e novembre). La volontà della direzione appare evidente nella sua funzione di tentativo politico di colpire i lavoratori della Philips, considerando che i settori colpiti sono quelli che sul mercato «tirano di più» (ad esempio l'Uhf-bianco e nero con un fatturato di due miliardi).

Per oggi è previsto l'incontro tra sindacati e direzione per discutere la situazione; la «preparazione» operaia all'incontro è chiara e precisa. Nella sede di Monza ci sarà un'ora di sicopero con corteo interno.

Forse i padroni si sono illusi di dividere i lavoratori mettendo in cassa integrazione solo gli operai, ma evidentemente, si sono sbagliati, tanto è vero che anche gli impiegati, «i colletti bianchi» si mobiliteranno oggi in tutte le sedi della Philips per respingere questo nuovo attacco.

Lunedì mattina a Monza nella mensa della Philips è prevista l'assemblea generale.

Scioperi sono in programma anche per la Montefibre e il cotonificio Vallesusa.

## In piazza contro la rapina telefonica

Un momento della manifestazione di Milano nella giornata di lotta nazionale contro gli aumenti Sip e il carovita.

## *Gravissima situazione occupazionale nella provincia di Torino*

Torino, 10

Permangono gravi le condizioni dell'occupazione nella provincia di Torino. Il dirigente americano della Singer, Mr. Brown, venuto a Torino apposta per trattare con la giunta regionale, ha ribadito la volontà della multinazionale di sbaraccare l'azienda di Leinì.

Nelle sue dichiarazioni il dirigente ha sottolineato il carattere puramente economico della decisione, riconfermando la politica della multinazionale che consiste nello sfruttare fino in fondo una azienda quando «il settore tira» per poi mollarla non appena subentrino sintomi della crisi senza la minima preoccupazione per la sorte di chi ci lavora dentro.

Si calcano nel frattempo tutte le strade per trovare possibile soluzione della vertenza: la via probabile sembra essere la ricerca di un acquirente privato, Brown ha detto di essere disposto a vendere in condizioni di favore a chi garantisca l'occupazione. Non si esclude però la possibilità di rilevamento da parte delle partecipazioni statali.

Oggi sciopero dei lavoratori della Superga, una fabbrica del gruppi Pirelli per la quale il padrone ha minacciato la chiusura a fine anno. 750 operai si troverebbero così senza lavoro. Intanto per domani è previsto lo sciopero della sezione pneumatici e articoli industriali della Pirelli contro la politica del gruppo industriale. Una delegazione del sindacato si recherà al comune alle 11 per incontrarsi con l'assessore al lavoro.

## CUMULO
### Fra un mese alla Corte costituzionale

Nella prima udienza d'autunno, l'8 ottobre, la Corte Costituzionale affronterà fra le altre questioni il problema del cumulo dei redditi: si dovrà cioè pronunciare sulla costituzionalità o meno della norma che stabilisce un assurdo aggravio delle tasse per la coppia di coniugi che lavorano. Contro il cumulo si erano scatenate, come si ricorderà roventi polemiche. Nessuna forza politica e sindacale, però se si esclude il movimento dei Cub, aveva voluto assumersi la responsabilità di dar l'unica valida indicazione di lotta: il rifiuto di fare la denuncia. Di conseguenza il ministro Visentini aveva potuto mantenerlo in vigore, pur promettendo modifiche per gli anni successivi.

Qualunque sia la sentenza della Corte Costituzionale, è certo comunque che del cumulo si tornerà fra poco a parlare : entro la fine dell'anno, nel mezzo delle lotte contrattuali, arriveranno le prime bollette di versamento e si riproporrà l'occasione per forme di lotta efficaci e organizzate contro questa rapina.

## TELEFONI
### Un nuovo incontro chiesto dai sindacati

Rinviato per iniziativa del governo l'incontro con i sindacati, previsto per ieri, sul tema delle tariffe telefoniche, la federazione Cgil-Cisl-Uil e le federazioni di settore hanno sollecitato la convocazione di un nuovo incontro per proseguire nel confronto avviato il 7 agosto scorso - quando, come si ricorderà, il governo aveva avanzato proposte del tutto limitative.

Nell'incontro prossimo, a quanto comunica l'Adn Kronos, i sindacati intendono sollecitare garanzie sui livelli occupazionali nel settore telefonia, chiedere chiarimenti sullo sviluppo delle telecomunicazioni e ottenere precise risposte sull'uso che la Sip intende fare dei proventi del nuovo tariffario e sui criteri in base ai quali è stato formulato.

Da questa «verifica tariffaria» i sindacati hanno sempre dichiarato che dovrebbe derivare un sensibile alleggerimento per l'utenza: in realtà, valutando sia le richieste limitate presentate a suo tempo che il giudizio parzialmente positivo emesso dalle confederazioni sui risultati del primo incontro, appare che i benefici che deriverebbero all'utenza sono assai limitati.

## ROMA
### La Fatme contro i fascisti

Roma 10 settembre

Contro la presenza della Cisnal i lavoratori della Fatme, fabbrica metalmeccanica della zona Tiburtina sono da oggi in gitazione.

La Cisnal tempo fa aveva richiesto alla direzione dell'azienda una sala interna per le sue riunioni: in seguito a un rifiuto si era appellata spudoratamente allo statuto dei lavoratori insistendo nella richiesta presso il Pretore di Roma.

Solo oggi i lavoratori hanno saputo della ingiunzione del pretore che dà ragione alla Cisnal dei lavori organizzati dalla direzione per restringere i già limitati spogliatoi. Il C.di F. non ha ancora ottenuto l'incontro chiesto con la direzione. Ma la mobilitazione dal basso si estende in tutta la fabbrica. La Cisnal, irrilevante come iscritti e come seguito di massa alla Fatme, evidentemente viene usata come elemento di divisione dei lavoratori in vista della prossima scadenza contrattuale.

# *Sviluppo o distruzione delle forze produttive Carli, La Malfa, Agnelli*

**Due concezioni del ruolo del capitalismo nella crisi economica e di regime - Com'è possibile andare a visitare la Cina mentre si costruisce una fabbrica in Cile - Non esiste un capitale avanzato e uno arretrato**

Le iniziative prese da Agnelli e dalla Confindustria, prima e dopo il 15 giugno, non sono state le prime ad andare in senso tradizionalmente «politico».

Una presa di posizione secondo me particolarmente significativa è stata quella della primavera 1974 che oppose Carli e Agnelli in due diverse concezioni dei destini e dello sviluppo del capitalismo. L'interesse di quella polemica è anche dato dal fatto che i termini erano praticamente gli stessi di quella attuale (meno vistosa) tra Agnelli e La Malfa.

Allora vinsero Carli e La Malfa, ma la partita non è ancora chiusa. Si trattava in pratica di decidere quale dovesse essere la linea della borghesia, del capitale finanziario e del capitale industriale di fronte alla crisi.

Una crisi «diversa» da quelle precedenti, sia del '63 sia del '69. Allora, come nella crisi iniziata nell'autunno del '73 con la stretta petrolifera, si trattava innanzitutto di dare una «stangata» al proletariato e alla classe operaia, ma le condizioni «oggettive» (per quel che può valere una simile definizione) erano ben diverse.

Il saldo negativo della bilancia dei pagamenti (per quanto gonfiato da operazioni di sottofatturazione e sovrafatturazione il deficit era comunque un problema reale), unito alla difficoltà di trovare mercati disponibili ad accettare le esportazioni italiane (tradizionalmente il maggior sbocco della produzione italiana) rendevano necessaria l'accettazione di un'alternativa tra compressione dei profitti o cambiamento del modello economico.

Pur essendo ambedue profondamente d'accordo che la prima cosa da fare era quella di trovare un modo per scaricare i costi della crisi sul proletariato e sulla classe operaia nella maggiore misura possibile (ottenendo così anche il risultato di ridimensionarne la forza politica), Carli e Agnelli si trovarono ad esprimere due diverse concezioni del capitalismo: il primo favorevole (di fatto, senza naturalmente mai enunciarlo nelle sue complesse elaborazioni teoriche) a una riduzione del ruolo del capitalismo italiano a livello di divisione internazionale della produzione, il secondo favorevole invece a una difesa ad oltranza dei livelli raggiunti.

Una precisazione: tutto ciò non ha naturalmente nulla a che fare con le antiquate e cesellanti distinzioni tra capitale avanzato ed arretrato, democratico o retrivo. In questa ripetizione di un vecchio errore sono però ricaduti molti, dal Pci, a Scalfari, a Turani, che nel loro libro sulla razza padrona esortavano la sinistra a prendere atto di questa differenza e a sposare la causa dell'industria privata.

Come tutti sanno ha vinto la linea CarliColombo-La Malfa: la deflazione sevaggia ha portato verso cifre più sicure il saldo della bilancia dei pagamenti, ha rallentato l'inflazione (lasciando però intatti tutti i problemi pronti a rilanciarla), ma ha portato ad una enorme recessione produttiva (soprattutto nel settore manifatturiero, quello di Agnelli e dei capitalisti che egli rappresenta), a un folle aumento della disoccupazione (intanto che continua a restringersi il numero delle persone considerate «popolazione attiva»).

Dal punto di vista proletario la situazione è drammatica, dal punto di vista dei capitalisti naturalmente lo è molto meno, ma un arretramento così grave delle capacità produttive va anche contro i loro interessi storici (specie se, come oggi, non si intravedono sbocchi di rilancio a breve termine.)

In particolare una delle preoccupazioni di Agnelli e dei vertici confindustriali dovrebbe essere quello del contenimento delle contraddizioni tra piccolo e grande capitale; contraddizioni acuite dalle restrizioni creditizie attuate con la deflazione, e che finora la direzione Agnelli, ha impedito trovasse un'espressione politica (anche se in parte un'espressione l'ha trovata nei risultati del 15 giugno).

Dicevo che la partita continua: continua nella battaglia portata avanti per l'allargamento del credito, continua nella richiesta di fiscalizzazione degli oneri sociali (che è partita dal gruppo Agnelli; il fatto che abbia trovato un'interprete qualificato nel ministro dell'industria Donat-Cattin, democristiano, non è indice di un riavvicinamento degli industriali alla Dc, ma delle preoccupazioni di una parte di questo partito di mantenere contatti previlegiati con la borghesia industriale).

Questi e moltissimi altri sono segni di una tendenza della Confindustria a porsi come forza politica autonoma.

Ma esistono anche numerose limitazioni al proseguimento di questa tendenza. Il capitalismo, se vuole mantenersi vitale, deve infatti avere la possibilità continua di scegliere tra diversi quadri politici; la crisi del regime è segnalata anche dall'attuale restringimento di possibilità, dalle difficoltà di muoversi entro margini di manovra ristrettissimi.

E un pò lo stesso motivo per cui è impossibile operare distinzioni tra capitale avanzato e capitale arretrato: capitalismo è innanzitutto capitalismo, può essere di destra o di sinistra in qualche momento, ma deve avere la possibilità di invertire la posizione al variare sia delle condizioni materiali sia del quadro istituzionale, oppure di destra e di sinistra contemporaneamente in luoghi diversi (l'annuncio del viaggio di Agnelli in Cina è stato quasi contemporaneo alla rivelazione della costruzione di una fabbrica Fiat in Cile, e in quei giorni è uscito sul Sole un articolo di lodi sperticate alla Cina).

**Carlo Parietti**

# *Magistratura rapida per il padrone della Bietti: arriverà anche a dargli ragione?*

**Domani il pretore esaminerà l'istanza con cui il padrone, amico dei fascisti e della Curia, chiede di poter liquidare sollecitamente l'azienda, occupata dal 28 maggio dai 113 lavoratori**

La lotta dei lavoratori della Casa Editrice Bietti, presso, Milano - occupata, dal 28 maggio a seguito della decisione del padrone di liquidare l'azienda e di licenziare i 113 dipendenti - è giunta ad una svolta importante: domani venerdì 12, il pretore Mariotti esaminerà l'istanza presentata dai liquidatori dell'azienda nella quale, fra affermazioni false e inesatte, è chiesto testualmente:

- *«di consentire l'accesso ai liquidatori e al personale tecnico-contabile occorrente, presso gli uffici e magazzini, consentendo loro di espletare senza ostacoli, intimidazioni o violenze i compiti loro demandati».*
- *«Di consentire il libero movimento delle merci e la loro entrata e uscita dal magazzino».*
- *«di astenersi dall'impedire materialmente e fisicamente lo accesso ai luoghi di lavoro dei colleghi che intendono espletare i compiti loro richiesti dai liquidatori e dai Superiori in generale».*
- *«di astenersi dall'introdurre nei locali dell'Impresa personale estraneo all'Impresa stessa».*

Le intenzioni del padrone della Bietti sono fin troppo evidenti: completamento dell'iter burocratico di liquidazione della azienda (con l'ausilio di un gruppo di crumiri che ha già provveduto a collocare in altre aziende di sua proprietà), e sblocco delle merci giacenti nel magazzino centrale di Vignate (valore in lire: 4 miliardi). Il tutto, senza creare un «caso politico», ciò che sarebbe accaduto qualora avesse chiesto e ottenuto lo sgombero della fabbrica occupata.

Degna di nota è comunque la celerità con la quale la sgangherata macchina giudiziaria di Stato si muove, quando ad attivarla è il padrone: istanza datata 18 agosto, depositata in Pretura il 22 agosto: udienza fissata dapprima per il 2 settembre e successivamente, dietro richiesta padronale, spostata al 12.

Domani dunque si saprà se ancora una volta la giustizia borghese darà ragione al padrone, stavolta al padrone Antonio Vismara residente a Milano in via Pisani. 2. Un padrone che possiede una miriade di altre aziende, fra cui cartiere (a Cologno e a Modena), banche (Credito Artigano, Banco di San Giminiano e San Prospero), istituti immobiliari (Domus, Visnava, Immobiliare Bietti e altri), industrie alimentari (salumifici, zuccherifici e industrie conserviere), fabbriche metalmeccaniche (a Modena le Officine Padane). Un padrone che ha pubblicato per anni, tramite la Casa Editrice Bietti libri reazionari, clericali e fscisti.

(Citiamo a caso un brano tratto da un libro uscito nel 1969 in sintonia con l'avvio della 'strategia della tensione': titolo «Mussolini ultimo», autore A. Trizzino: *«...Molti italiani hanno sentito, a un certo momento, più con l'istinto che con la ragione, che qualcosa non funzionava più a dovere, e gli hanno voltato le spalle. Era inevitabile, Ma non l'hanno rinnegato, come comunemente si crede, perchè volle la guerra, ma perchè non la condusse come avrebbe certamente fatto l'uomo brillante, pronto e combattivo che era stato nei primi lustri del suo governo»*).

Un padrone, questo Vismara, che alla Bietti ha sempre adoperato nei confronti dei lavoratori dipendenti metodi autoritari, repressivi e paternalistici, dequalificando, licenziando e ristrutturando con criminale determinazione. Un padrone che, dopo la sindacalizzazione dei lavoratori della Bietti, ha deciso di liberarsene licenziandoli in blocco e chiudendo una casa editrice che oltretutto, dopo il 15 giugno, non ha più ragione di esistere, vista anche la progressiva autorevolezza con cui l'Editore Rusconi copre l'area editoriale clerico-fascista. Non a caso, unitamente ad un agguerrito nucleo di crumiri ex Bietti, alle dipendenze dell'Editore Nero da alcuni mesi è l'ex direttore generale-editoriale-tuttofare della Bietti, dottor Ugo Bacigalupo Braga, che stava a Vismara ed ora sta a Rusconi, come Girolamo Modesti stava ad Attilio Monti.

Un padrone, in definitiva, che ha deciso di licenziare 113 lavoratori, fra una battuta di caccia al cinghiale nella sua tenuta in provincia di Grosseto e una giaculatoria in Curia, alla quale Curia, oltre che da affinità liturgiche, è legato da più venali interessi: i Reverendi Monsignori Maggioni Ferdinando Baroni Gilberto e del Corno Giuseppe, celati dietro fantasiosi «Istituti benefici» (Centro sociale San Giovanni e Pio XII a Milano, San Petronio a Bologna), sono possessori della qusi totalità del pacchetto azionario della Bietti S.p.a. A ciò si aggiunga il Reverendo Padre Pozzi, guida spirituale dell'Istituto privato per rampolli di sangue blu Leone XIII, a sua volta in qualche modo intrallazzato con la Bietti e con il Vismara.

Successivamente alle decisioni del pretore Mariotti, nei locali della Bietti occupata si terrà una assemblea aperta ai Cdf del settore poligrafico per valutare la sentenza e per eventualmente predisporre una immediata risposta politica e in termini di lotta.

# Riaperte a Milano le scuole materne

**I posti disponibili coprono quasi il fabbisogno ma il «pendolarismo» rimane elevato**

Si sono riaperte questa mattina a Milano le scuole materne, si è trattato però di una riapertura parziale in quanto per oggi l'inizio riguardava solamente gli alunni del secondo e del terzo anno, l'orario normale verrà effettuato da mercoledì 17.

I problemi inerenti alle scuole materne e i modi con i quali li vuole affrontare la nuova giunta di sinistra sono stati illustrati in una conferenza stampa dagli assessori Bonzano e Mottini.

E' stato ricordato come quest'anno i posti esistenti siano 44.812 su un totale richiesto di 44.902. Come si può notare da queste cifre i posti offerti coprono quasi il fabbisogno richiesto, anche se vi è da sottolineare come la situazione sia poi estremamente diversificata da una zona all'altra della città, se infatti per la zona nord la situazione può dirsi soddisfacente, altrettanto non si può dire per la zona sud dove il fenomeno del pendolarismo «dei grembiulini bianchi» è molto accentuato.

Sul problema del pendolarismo si è affermato come secondo la nuova giunta è estremamente difficile ottenerne a breve termine l'eliminazione anche se verranno studiati una serie di mezzi tendenti al miglioramento.

È anche stato fatto notare come il trasporto dei bambini sia sempre avvenuto tramite appalti alle società private di autolinee e non invece sfruttando i mezzi dell'Atm.

La refezione quest'anno comincerà con un anticipo di 15 giorni rispetto all'anno scorso anche se questo comporterà un costo aggiuntivo di 330 milioni.

Il prezzo rimarrà invariato, anche se rispetto a questo problema pensiamo occorrerà approfondire la questione più a fondo, nel senso di aumentare la fascia avente diritto alla parziale riduzione della tariffa.

Si è anche accennato al problema della qualità del cibo, problema che l'anno scorso causò una tensione abbastanza grossa, quando venne dato ai bambini al posto della carne il Temp-Tein prodotto vegetale senza avere informazioni sugli effetti che questo prodotto poteva causare nei bambini. Fatto sta che il prodotto in questione venne sospeso dopo una serie di azioni di protesta portate avanti dai genitori che denunciarono i metodi assurdi con i quali venne sperimentato dal comune senza preventiva consultazione dei genitori, mentre la stessa casa produttrice declinava qualsiasi responsabilità rispetto alle conseguenze che poteva comportare la distribuzione in dosi diverse da quelle indicate dalla ditta.

## Avvisi

**UFFICIO CENTRALE LAVORO OPERAIO**

L'ufficio centrale lavoro operaio è convocato in via Vetere 3 a Milano venerdì 12 settembre alle ore 14.

**SEGRETERIA MILANESE CUB METALMECCANICI**

È convocata in Via Vetere 3 a Milano giovedì 11 settembre alle ore 18 la segreteria milanese dei Cub metalmeccanici per discutere i temi contrattuali e una eventuale iniziativa cittadina.

# Il sindacato alla ricerca della linea per i contratti

**Il Direttivo della Federazione, che doveva iniziare oggi, è stato rinviato - Dissensi e problemi emersi dal dibattito di questi giorni**

Il direttivo della federazione Cgil Cisl Uil, che avrebbe dovuto iniziare oggi, è stato rinviato al 18 e 19 prossimi. La decisione è motivata con la necessità di un «ulteriore approfondimento dei temi sul tappeto». si tratta dei problemi inerenti la definizione delle piattaforme contrattuali e più in generale della strategia per l'autunno.

Evidentemente, dunque, si sono delineate delle divergenze già in questa prima settimana in cui importanti categorie hanno avviato il dibattito.

Si tratta dei metalmeccanici, il cui direttivo si è concluso ieri (e di cui parliamo in altra parte del giornale), del pubblico impiego, i cui dirigenti si sono riuniti in un seminario ad Ariccia l'8 e il 9 settembre, dei delegati del settore costruzioni, riuniti negli stessi giorni per definire la loro piattaforma.

Anche la Fulta, la federazione unitaria dei tessili ha discusso nei giorni scorsi nel suo consiglio nazionale di problemi legati ai rinnovi delle altre categorie.

Quali sono le divergnze che hanno portato al rinvio del direttivo della federazione?

Un primo problema è certamente quello delle «competenze» delle singole categorie e della federazione nel suo complesso ovvero: ogni categoria deve coordinare i propri obiettivi con quella delle altre deve avere il «beneplacito» dei vertici sindacali o può impostare autonomamente obiettivi «di punta» che diventeranno trainati anche per altri settori?

La questione riguarda principalmente i metalmeccanici. Mentre scriviamo non si sa ancora se e quale tipo di piattaforma uscira dal direttivo della Flm; comunque questo è stato uno dei nodi più discussi.

Altri problemi investono le confederazioni nel loro complesso.

Ad esempio la fiscalizzazione degli oneri sociali, proposta e caldeggiata dagli Agnelli a nome della Confindustria, sarà accettata o no? I delegati delle costruzioni hanno fatto intendere che sono disponibili ma non tutti sono daccordo. Un'altra questione è quella del salario e del rapporto tra le richieste del pubblico impiego e quelle dell'industria.

E ancora c'è la questione dello scaglionamento o no degli aumenti (un dirigente della Uilm, intervestato dal Corriere, ha detto che un aumento scaglionato di 40 mila lire è più «compatibile» di uno immediato di 20).

Quanto agli obiettivi normativi (scatti, anzianità, ferie, liquidazione, diritto allo studio) l'opinione unanime che è emersa in questi giorni è la necessità di uniformarli con una vertenza che riguardi tutte le categorie (interconfederale): anche su questo dovrebbe essere il direttivo a dire l'ultima parola e a definire i tempi e i modi di questa azione.

Infine c'è il problema più grosso, già emerso nel dibattito alla Flm che è quello del quadro politico in cui collocare le lotte d'autunno: privilegiando lo scontro con i padroni sul terreno diretto o privilegiando gli incontri col governo soprattutto sui problemi dell'occupazione ? Lama in un intervista sul Messaggiero di ieri, propende per la seconda ipotesi. Sul salario afferma che le richieste non devono *«tradursi in una grande ondata inflazionistica che renderebbe illusorio l'obiettivo»*, mentre per Storti *«lo stato della nostra economia esige una crescita della massa salariale a sostegno della domanda interna»*.

Due modi di porre i problemi più legati alle sorti dell'economia nazionale che alle esigenze dei lavoratori. Proprio sulla concezione dell'autonomia del sindacato nei confronti dei problemi che la crisi pone ai padroni e al governo ci sono le più grosse contraddizioni. Non potranno essere risolte al tavolo dei dirigenti della Federazione.

**L.L.**

# Tutta Trento è al fianco della Saoca

Trento, 10

Da circa un mese le 500 lavoratrici della Saoca presidiano l'azienda di Lavis (Trento) e sono riunite in assemblea permanente in difesa del posto di lavoro.

La Saoca è un'azienda a cui l'Inps (ente parastatale, fra i più importanti «enti inutili» che fanno capo alla Dc) ha appaltato la conduzione dei centri meccanografici. Oltre allo stabilimento di Lavis la Saoca ha altre due filiali a Roma e a Milano. La conduzione piratesca dell'azienda ( a responsabilità limitata, con 900.000 lire di capitale sociale, 4 miliardi di debiti, un miliardo di penale in contenzioso per un ritardo di sei mesi del lavoro all'Inps) ha portato la società parastatale alla decisione di togliergli l'appalto.

Dopo aver calpestato a più riprese le norme contrattuali e spremuto le lavoratrici (in azienda e a domicilio) la Saoca ora vuol scaricare sui dipendenti i costi della sua barbara conduzione economica.

Di fronte alla mobilitazione delle lavoratrici l'Inps cerca in tutti i modi di non comparire come reale controparte nella vertenza: è così che l'Inps, come pure la direzione della Saoca (a differenza delle lavoratrici) hanno disertato più volte gli incontri tenutisi presso il ministero, incontri dai quali sono venute solo vaghe assicurazioni per il mantenimento di posti di lavoro.

Sono stati stanziati e distribuiti 200 milioni per gli arretrati spettanti alle lavoratrici fino al 30 luglio, che sono serviti unicamente a pagare i debiti fatti fino ad ora (resta ancora da retribuire agosto).

Nell'ultima assemblea alla Saoca con tutti i consigli di fabbrica della provincia di Trento è stata sottolineata l'importanza che sui temi della difesa dell'occupazione e della lotta contrattuale si realizzi la massima unità dei lavoratori: per questo i consigli di fabbrica hanno indetto uno sciopero generale provinciale per il 23 settembre.

Nel frattempo le lavoratrici della Saoca sono impegnate a propagandare la loro lotta direttamente, partecipando alle assemblee nelle varie fabbriche. Appoggio e sostegno sono stati garantiti anche dalla Flm e dalla federazione Cgil-Cisl-Uil.

La combattività è sempre intatta nelle lavoratrici, anzi è uscita rafforzata dopo l'ultima assemblea.

Domani, venerdì, si terrà un'assemblea aperta alle forze politiche e sindacali e ai Cdf, per allargare ulteriormente il fronte di lotta.

EDILI/ CONTRIBUTI PER IL CONVEGNO NAZIONALE DEI CUB

# L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

*Convegno nazionale degli organismi di base*

## AL CENTRO L'INIZIATIVA DI MASSA

*I rinnovi contrattuali dell'autunno offrivano, e in parte ancora offrono, una importante occasione, più che in ogni precedente scadenza, per un salto qualitativo in avanti, nell'unificazione delle lotte, delle categorie interessate. L'obiettivo proposto da settori della sinistra sindacale di consultazione organizzata in modo da coinvolgere i lavoratori delle diverse categorie in un confronto sui temi comuni di lotta non è stato raggiunto, in realtà non c'è stata neppure battaglia. Non solo il sindacato non ha promosso momenti di dibattito di massa intercategoriale, ma tra gli edili, come pure nelle altre categorie, la preparazione della piattaforma di categoria procede in assenza di ogni tipo di consultazione di base e di partecipazione operaia. Oggi ci troviamo di fronte a due eventualità entrambe negative: o la completa articolazione della consultazione, fino alle scadenze generali di sintesi e decisione, fa slittare i tempi di avvio delle lotte contrattuali oppure le piattaforme verranno definite, e queste paiono le intenzioni del sindacato, come continuità della linea espressa ad Ariccia con i «ritocchi a sinistra» portati dalle federazioni. Una terza ipotesi, che non crediamo vada esclusa, sottovalutando così una importante battaglia, è quella che non ci sia la consultazione e la tornata di lotte contrattuali venga fatta comunque slittare e diluita nel tempo.*

*Mai come in questo autunno, dopo il 15 giugno e le condizioni politiche nelle quali si trova ad operare il governo Moro, il problema dei tempi di avvio delle vertenze assume un così rilevante significato politico, con peso paragonabile a quello dei contenuti e delle forme di lotta. Crediamo che il dilemma ritardo o «piattaforma di vertice e settorializzata» vada rifiutato e risolto definendo i compiti delle avanguardie di fabbrica e di lotta, degli organismi autonomi, dei settori di delegati combattivi, delle forze rivoluzionarie e di quanti sono disponibili ad impostare lo scontro dell'autunno sulla base di una proposta unitaria che rappresenti la sconfitta delle posizioni interclassiste espresse ad Ariccia dal sindacato. Il problema del rapporto di massa è centrale e non è risolvibile pensando che tanti focolai di lotta producano immediatamente la grande fiammata della strategia unificante, ma certamente da questi bisogna partire e a questi sono legati tutti i nostri compiti dalla costruzione e consolidamento di nuove forme di organizzazione, al problema dell'aggregazione di blocchi sociali e della radicale trasformazione dei rapporti di forza a livello sociale, fino a quello del ruolo e degli sbocchi politici del complessivo fronte di lotta. Prima di arrivare ai temi del rinnovo contattuale nel settore edilizio vogliamo indicare alcune questioni di dibattito generale, per non commettere a nostra volta l'errore di affrontare le questioni specifiche di settore in un'ottica settoriale, che conti sulle sole forze del settore e veda tutti i problemi riflessi e risolubili, o irresolubili al suo interno.*

*Innanzitutto ci pare vada approfondito, con il contributo di tutti i compagni, il rapporto tra obbiettivi contrattuali che riguardano l'occupazione e obiettivi che nnon sono materia di accordo nazionale, ma di articolazione sul territorio con le conseguenti forme di organizzazione e mobilitazione. Siamo infatti convinti che la battaglia per l'occupazione, e non solo per il nostro settore, andrà oltre la conclusione dei contratti e che da oggi dobbiamo dotarci degli adeguati strumenti di lotta.*

*Egualmente necessario è il dibattito sugli obiettivi comuni alle diverse categorie, sia che passino attraverso le diverse piattaforme, sia raccoglibili in una unica piattaforma che riguardi tutte le categorie, ed eventualmente non solo dell'industria. Per i primi si tratta di orario, salario, inquadramento unico ecc. per i secondi di diritto allo studio [con il problema del collegamento con gli studenti], di normativa riguardante il trattamento di anzianità ma soprattutto la questione fiscale che non crediamo vada abbandonata. Con le conquiste salariali dobbiamo subito porre di necessità le condizioni per difenderle.*

## La piattaforma della Flc per il rinnovo contrattuale

La Flc ha preparato la piattaforma per il rinnovo contrattuale dei lavoratori delle costruzioni in un convegno dell'11-12 luglio; ne riportiamo i punti principali:

classificazione dei lavoratori in sei livelli, sia per gli operai sia per gli impiegati;
mensilizzazione della retribuzione;
garanzia del salario per malattia e infortunio: cento per cento della retribuzione perduta dal 1° giorno per sei mesi e del 75 per cento per altri sei mesi nel caso di malattia e del cento per cento fino a guarigione clinica dell'infortunio;
attuazione graduale di un trattamento uguale per tutti dei seguenti istituti: indennità di anzianità e ferie (un mese);
aumenti consistenti delle retribuzioni in cifra fissa.

Per subappalti e cottimo:
obbligo dell'impresa di comunicare al Consiglio dei delegati ogni ipotesi di cessione del lavoro in subappalto;
responsabilità in solido dell'appaltatore principale verso i dipendenti dei subappaltatori;
divieto di subappalto a gruppi di lavoratori associati o «autonomi».
Orario di lavoro:
40 ore ripartite su 5 giorni.
Ambiente di lavoro: istituzione di mezzi di controllo, visite periodiche, abolizione dei comitati paritetici.
Diritti sindacali: applicazione dello Statuto dei lavoratori indipendentemente dal numero dei dipendenti; permesso retribuito per i delegati delle piccole aziende.
Diritto allo studio: 150 ore di permessi retribuiti per i lavoratori.
Casse edili: profondo aggiornamento dei metodi gestionali e direzionali per far sì che siano al servizio dell'intera categoria.

I lavoratori dell'edilizia (900.000 iscritti alle liste di collocamento) ricoprono un ruolo fondamentale nel processo di riaggregazione del proletariato, soprattutto nel Mezzogiorno. La presenza della sinistra rivoluzionaria (fin'ora insufficiente) dev'essere accresciuta, legando la lotta per i problemi del settore a quella di tutti i lavoratori per il diritto alla casa. *(Foto Fabio Treves)*

## La situazione di classe di novecentomila operai edili

### Una situazione disgregata dalle condizioni lavorative - Clientelismo e sottogoverno

*Molti compagni ricorderanno che in occasione dell'ultimo convegno nazionale dei Cub in un applaudito intervento di un compagno edile venne messa in risalto sia la situazione di polverizzazione dei lavoratori del settore e le conseguenti difficoltà di organizzazione, sia la scarsa attenzione da parte delle forze politiche tradizionali, ma anche della sinistra rivoluzionaria, per le lotte e i problemi di questa importante categoria, che nel Meridione in particolare può svolgere un ruolo decisivo nel processo di aggregazione del proletariato.*

*Per questo riportiamo per primo un contributo al dibattito per il prossimo convegno nazionale degli organismi di base, fornito dai compagni edili. Questo contributo si riferisce principalmente ai problemi del settore in occasione del rinnovo contrattuale e si propone di fornire alcuni elementi di discussione e di orientamento che richiedono una successiva articolazione e approfondimento.*

Ancor più degli altri, il settore edilizio è colpito dalla generale crisi economica con conseguenze per i lavoratori particolarmente drammatiche per l'aspetto occupazionale, che è tradizionale arma di ricatto padronale anche nelle fasi di congiuntura alta, e che negli ultimi mesi è andato aggravandosi senza nessun segno di inversione di tendenza e molti segni che lasciano prevedere una ulteriore acutizzazione durante l'autunno che può prolungarsi per tutto il 1976

Il calo dell'occupazione ha avuto un ritmo costante a partire dal 1970 e nel 1974 le unità perdute e «accertate», cioè certamente al di sotto della realtà, erano 153.000 (questi dati e i successivi sugli investimenti sono forniti da una scheda pubblicata dal mensile «Unità proletaria» -).

Parellelamente ha avuto un forte incremento la polverizzazione produttiva, nel periodo 1961-71 le unità censite sono salite da 64.450 a 160.794 mentre il numero medio degli addetti è sceso da 13,3 a 6,2, cioè si è dimezzato.

Nel 1970 gli investimenti fissi lordi ammontarono a 7755 miliardi che raffrontati a prezzi costanti sono addirittura superiori a quelli del 1974 (7408 miliardi); i primi come i secondi sono stati del tutto inadeguati a sostenere i livelli occupazionali.

Inoltre all'aumento degli investimenti nell'edilizia residenziale fa riscontro una diminuzione di opere pubbliche e edilizia non residenziale.

Per quanto riguarda il salario risulterebbe interessante un confronto tra i livelli e la struttura salariale nel settore edilizio e in quello di altri settori dell'industria, ad esempio chimici e metalmeccanici, per impostare una politica rivendicativa che nei fatti affermi e conquisti l'obiettivo di criteri egualitari tra le diverse categorie (e il salario non è che un aspetto, ma certo non secondario). Un dato disponibile riguarda invece il peso dei redditi da lavoro dipendente che dal '70 al '74 cala rispetto all'industria dal 19,2 al 16,8%

Ai bassi salari hanno fatto riscontro alti profitti: basti ricordare che il costo di produzione dei fabbricati è aumentato in tre anni del 50% (nel 74 il prezzo del cemento è aumentato del 40%, il tondino di ferro del 100%).

Questi dati mostrano come le condizioni di crisi economica si siano in forme drammatiche riversate su questo settore e come l'uso antioperaio della crisi nel settore edilizio ponga specifici problemi rispetto ai settori del movimento operaio più organizzati, con superiori capacità di difesa e di risposta all'attaco padronale.

# *Il ricatto della crisi e della disoccupazione nel settore dell'edilizia*

Ai lavoratori edili spetta un ruolo decisivo nel processo di aggregazione del proletariato, soprattutto nel Mezzogiorno - Nel 1974 le cifre «ufficiali» davano 153.000 occupati in meno - Ai bassi salari fanno riscontro gli alti profitti - Problemi specifici del settore

La crisi economica pesa sui lavoratori edili in modo particolarmene drammatico, e dalla piattaforma della Flc per il rinnovo contrattuale manca proprio quello che dovrebbe essere il tema centrale per questa categoria (135.000 unità in meno nel 1974, secondo i dati «ufficiali»): la lotta per l'occupazione.

## Edilizia: bloccare la speculazione e conquistare il diritto alla casa

### Dalla piattaforma dell'Flc per il contratto è del tutto assente il problema dell'occupazione Speculazione e investimenti favoriti dal contenimento del costo della forza lavoro

Il primo rilievo sulla piattaforma sindacale riguarda la questione centrale dello scontro dell'autunno, e non solo per gli edili, cioè l'occupazione. Questo problema è del tutto assente dalle diverse rivendicazioni che compongono la piattaforma. E' opportuno definire quali aspetti della generale battaglia per l'occupazione si collegano alla contrattazione nazionale e quali richiedono l'articolazione sul territorio e i necessari stabili strumenti di lotta e di controllo. Non crediamo infatti che la complessità dello scontro su questo terreno sia tutto riducibile ai contenuti della piattaforma e che la distinzione non solo non sia elemento di divisione ma anzi di continuità di lotte e di crescita di organizzazione dal basso. Interverremo su questo aspetto del rapporto tra lotta contrattuale e lotte sul territorio in un successivo contributo, in questa prima parte proponiamo al dibattito i temi più direttamente collegati alla definizione della piattaforma. Il primo compito infatti è stimolare e organizzare la discussione tra gli operai e a questo il sindacato fino ad oggi è venuto meno. Per gli edili, ancor più che per le categorie meglio organizzate, questo fatto è grave, nella misura in cui può venire a mancare la possibilità di gestione diretta nella fase di lotta e postcontrattuale per la scarsa partecipazione e maturazione dei delegati. Per quanto riguarda l'orario di lavoro siamo convinti che non possa essere affrontato il problema dei livelli occupazionali ignorando quello dell'effettivo tempo di lavoro: la questione va affrontata partendo dalla richiesta di riduzione dell'orario per quanti sono addetti a lavori particolarmente nocivi (gallerie, fognature ecc. ecc.). La validità di questa proposta è collegata non solo alla sua capacità di mobilitazione, e perciò a come si esprimeranno i lavoratori, ma anche ai livelli di forza e di organizzazione nei cantieri per contrastare la pratica, tuttora molto diffusa degli straordinari. E' certamente una battaglia difficile, ma va ricordato che l'alternativa è l'accettazione della situazione attuale che vede gli uffici di collocamento operare una rotazione della forza lavoro disponibile, con tutte le conseguenze di divisione e disgregazione dell'organizzazione operaia.

Inoltre va richiesta l'abolizione di fatto degli straordinari, con il recupero dell'eventuale lavoro straordinario effettuato. Non solo vanno respinte le contrapposizioni tra occupazione e salario, come invito rivolto dai padroni e settori sindacali moderati ai lavoratori occupati affinchè si sacrifichino per favorire la formazione di nuovi posti di lavoro. La logica di classe con la quale il padronato gestisce la crisi e sviluppa l'attacco alla forza operaia impone la difesa di questa forza definendo obbiettivi mobilitanti e migliori condizioni materiali, base concreta sulla quale sono costruibili più alti livelli di unità del proletariato. Con questa forza è possibile affrontare la lotta per l'occupazione come capacità concreta di affermare le esigenze di vita dei lavoratori. La logica di favorire gli investimenti, e la speculazione, contenendo il costo della forza lavoro, va capovolta conquistando per i lavoratori il diritto alla casa. La prima impostazione (se i salari aumentano l'inflazione galoppa, un incremento dei prezzi nell'edilizia ne ridimensiona ulteriormente il mercato, ecc. ecc.) non solo è l'accettazione passiva del tradizionale argomento padronale, ma la subordinazione di fatto a quella spirale che riduce contemporaneamente i salari reali, e i livelli di consumo popolare, la produzione, e i livelli di occupazione. Il tutto a beneficio del profitto e dello spostamento delle porzioni di reddito a vantaggio delle categorie più agiate, che sono favorite da questo modello di consumi.

Dobbiamo porci il problema della difesa del salario reale, e degli strumenti per dare continuità a questa difesa. Non si tratta solo di un consistente aumento, e per questo aspetto riteniamo che le 35.000 (come i chimici ad oggi hanno ipotizzato) siano insufficienti anche tenendo conto delle sperequazioni esistenti tra il settore edili e i più forti settori dell'industria.

Esistono anche i problemi del prelievo fiscale e del trattamento d'anzianità, su questa seconda va rilevato che per gli edili non sono previsti aumenti d'anzianità, mentre l'indennità di anzianità è pari a 11 giorni all'anno (contro i 20 giorni degli operai degli altri settori, e i 30 degli impiegati). Riteniamo che queste ultime questioni vadano affrontate a livello intercategoriale, in quanto comuni a tutte le categorie, mettendo in campo la forza di tutti i lavoratori per una avanzata generale e sulla base di un egualitarismo che elimini le divisioni esistenti tra i diversi settori. Egualmente importante è l'eliminazione della divisione tra edili, cementieri, legno ecc. ecc. arrivando all'unificazione dei contratti.

Per quanto riguarda l'inquadramento unico a sei livelli, il riferimento ai passaggi di livello è visto dal sindacato in termini di nuova professionalità.

In concreto non viene data nessuna indicazione sulla struttura dell'inquadramento in rapporto alle mansioni e ai livelli salariali che possa essere approfondita arricchita o criticata dai delegati, nel dibattito in corso. Questa scarsa chiarezza può produrre una riproposizione meccanica di un piatto inquadramento non gestibile poi da parte dei delegati. Positive invece sono le richieste sulla mensilizzazione e il pagamento al 100% della malattia e dell'infortunio, come pure il mese di ferie.

- Ambiente di lavoro: l'impostazione del problema da parte del sindacato è parziale: si classificano una serie di meccanismi *tecnici* di controllo che però non vanno ad incidere sul problema della complessità dell'organizzazione capitalistica del lavoro e della nocività, se non se ne colgono e si articolano gli strumenti di *controllo politico* che devono agire a fondo nei posti di lavoro, con un riconoscimento specifico e con la rappresentatività dei lavoratori, contro qualsiasi forma di attacco alla salute dei lavoratori.

- Diritti sindacali: è una rivendicazione politicamente irrinunciabile e positiva per la conservazione e la difesa degli strumenti di controllo operaio di base nei posti di lavoro e la loro generalizzazione, tramite la costruzione delle strutture sindacali di base e la conquista di un monte ore minimo assicurato per i delegati anche nelle piccole aziende.

- Diritto allo studio: una conquista da raggiungere, ma anche da allargare nel corso di questi contratti, definendo precise garanzie da parte del padronato.

Dobbiamo inoltre approfondire il problema del rafforzamento dell'organizzazione operaia con la costituzione dei Cdz di categoria con il compito di generalizzare durante la lotta i delegati di cantiere, per coordinare le lotte, picchetti, ecc... e farne uno strumento di direzione e controllo sull'andamento della vertenza.

A questo compito si colllegano quelli di iniziativa sui problemi della casa, le occupazioni, gli strumenti di collegamento tra i diversi settori per respingere i licenziamenti cioè i contenuti di lotta e politici sui quali contribuire alla crescita dell'organizzazione operaia.

Quello degli edili è uno dei settori proletari più importanti; numericamente è secondo solo ai metalmeccanici (900.000 iscritti alle liste di collocamento) E un settore fortemente disgregato dal punto di vista di classe, e questo per una serie di fattori dai quali occorre partire per superarli: -la polverizzazione della massa dei lavoratori: nell'edilizia i luoghi di produzione (i cantieri) sono nella stragrande maggioranza di piccole dimensioni. I cantieri più grossi arrivano mediamente a 400 dipendenti per lo più concentrati nel nord o nelle grandi città e rappresentano circa il 30 per cento della manodopera impiegata. Il rimanente 70 per cento di edili lavora in cantieri che raccolgono non più di trenta persone, anzi la stragrande maggioranza lavora in cantieri al di sotto dei 15 dipendenti.

Il tipo di ciclo produttivo nell'edilizia è sempre temporaneo e provvisorio (diversamente dalla fabbrica il cantiere si chiude a prodotto ultimato). Il ciclo varia da tre mesi a tre anni, dopo di che il cantiere scompare, i lavoratori vengono licenziati o comunque si ritrovano ad inseguire mezzi di produzione.

-La dispersione dei cantieri nel territorio e la dispersione, sempre nel territorio, della manodopera che come abbiamo visto è costretta ad inseguire il lavoro, e quindi non è concentrata in zone più o meno vicine al luogo di produzione (come per la fabbrica).

-L'instabilità occupazionale del settore, come dato permanente e caratteristico, legato non solo al ciclo produttivo, ma anche al mercato stesso, soggetto più di ogni altro agli alti e bassi del sistema. Questa instabilità è legata spesso alla collocazione sociale del lavoratore edile; di derivazione contadina, spesso contadino. Si tratta in molte situazioni di edili a mezzo tempo che come fonte di reddito familiare conservano ancora un rapporto con la terra. Instabilità e disgregazione sono legate al tipo di organizzazione del lavoro: da una parte l'uso del cottimismo e del subappalto (in tutte le sue forme fino ai casi di vero e proprio racket); dall'altra parte alla parcellizzazione specialistica del lavoro in mansioni che hanno progressivamente distrutto la figura del muratore complessivo.

Un altro fattore di instabilità è dato dalle azioni speculative, derivanti dalla pratica clientelare e di sottogoverno che caratterizzano il rapporto tra settore e governo, enti locali ecc. Questo perchè il settore dell'edilizia è il più direttamente governato dalle leggi parlamentari e locali.

Un ultimo aspetto che va rivelato in questa sommaria analisi è l'affinità di problematiche che in particolare nel sud lega la figura dell'edile a quella del bracciante, ed entrambe a quella del disoccupato (affinità che ritroviamo nelle forme istituzionali degli uffici di collocamento, con le identiche forme di regolamentazione, di legislazione ecc.) Questi istituti spesso sono centri di corruzione e clientele anche del sindacato stesso e luoghi di scontro di classe violento.

## In crisi il rapporto tra sindacati e lavoratori. Costruire le leghe edili

Il primo dato emergente: nella categoria è in atto proprio in questi ultimi anni un processo di risindacalizzazione, teso a colmare un grave ritardo. Questo ritardo è dovuto oltre alle oggettive difficoltà del settore, anche a scelte politiche e sindacali fatte nel dopo guerra non dissimili da quelle che hanno portato alla crisi generale del rapporto tra sindacato e lavoratori. Recentemente lo sviluppo della lotta per l'unità sindacale e l'emergere con forza delle tematiche sulla «casa», hanno sollecitato le varie federazioni ad un maggior interesse.

Allo stato attuale comunque la struttura sindacale è ancora caratterizzata da vecchi rapporti. La struttura più diffusa è quella di tipo camerale (Camera del Lavoro) confederale, fortemente centralizzata, spesso burocratica ed esterna. Il rapporto esistente fra sindacato e lavoratori è spesso di delega fiduciaria.

Ma a fianco delle vecchie strutture sindacali, nelle grandi città nei grandi cantieri o dove comincia ad affermarsi la presenza della sinistra rivoluzionaria: delegati di cantiere, leghe edili, ecc. si affermano anche le tematiche dell'egualitarismo.

Lo sviluppo del sindacalismo di base nel settore e quindi di un movimento dei delegati è però fortemente condizionato dalla instabilità del rapporto di lavoro.

Inoltre la diffusa presenza di piccoli cantieri sottrae allo sviluppo del sindacalismo di base gran parte della categoria. Norme contrattuali infatti sanciscono il non diritto di avere delegati e monte ore per i cantieri al di sotto dei 15 addetti. Ragion per cui questi cantieri, che sono la maggioranza sono abbandonati a se stessi e ciò permette ai padroni il non rispetto dei contratti, delle norme di collocamento, dello statuto dei lavoratori, ecc. che diventa pratica quotidiana.

Non solo! È evidente che una simile norma contrattuale favorisce la tendenza padronale (quando si presenta l'occasione) a polverizzare in una miriade di piccoli cantieri (magari fasulli) la propria attività di costruttori, con lo scopo di non rispettare le norme.

Queste difficoltà, le cui ragioni sono facilmente intuibili, hanno riflessi immediati nel modo di svilupparsi del processo di unità sindacale e nella sindacalizzazione della categoria. Per cui un'azione sindacale corretta deve muoversi nei due sensi, per eliminare le norme capestro contrattuali e nel costruire ovunque possibili leghe edili di zona.

La costruzione di leghe edili, spesso miste edili-braccianti, è stata possibile in zone o paesi dove vi è una forte presenza di edili come residenti che si spostano nell'esercizio del lavoro in un territorio contenuto nella provincia. È il caso di Partanna, un caso che nel sud è molto frequente e può essere preso come punto di riferimento.

Comunque l'indicazione di costituire le leghe a partire dai luoghi e paesi di provenienza degli edili (ovvero dove risiede una grossa componente edile) è un'indicazione da tenere presente e può indirizzare in questo senso il lavoro dei rivoluzionari nei paesi attraverso i Collettivi. Vanno abbinate le tematiche sociali del paese (fogne, case, scuole, asili, trasporti, acquedotto, ecc.) con il discorso dell'occupazione e i problemi degli uffici di collocamento.

Nelle grandi città è possibile sviluppare un intervento che punti alla sindacalizzazione e in prospettiva alla costituzione di organizzazioni sindacali quali le leghe, a partire dal lavoro nei quartieri.

Ma anche in città in presenza di grossi cantieri il lavoro che i compagni sviluppano con l'occupazione delle case ecc. deve coinvolgere gli edili dei quartieri, stimolarsi verso forme di organizzazione autonome che partano dalle loro esigenze: mancanza di trasporti, di mense ecc. (da qui ad esempio la possibilità di unificare in certi quartieri l'azione dei lavoratori di piccole fabbriche con gli edili dei cantieri, con gli studenti, ecc. per richieste di mense di zona o di paese).

L'ottica con cui muoversi è quella di determinare comunque delle forme stabili di organizzazione di settore, che possano essere di riferimento per i piccoli cantieri e gli edili sparsi.

## Avviso

È convocata in via Vetere 3 a Milano venerdì 12 settembre alle ore 18 la segreteria milanese dei Cub. I Cub di Milano sono invitati a trasmettere le proposte di organizzazione del convegno, i programmi di contributi scritti al dibattito preparatorio e le previsioni sulla sottoscrizione per l'autofinanziamento. Lo stesso invito viene rivolto ai Cub e agli organismi di base delle altre città, in particolare ai comitati dei disoccupati.

# «BRODETTO CILENO» E GOVERNO DELLE SINISTRE

SEGUE DA PAG. 1

*causa di quanto è costato al popolo cileno e agli stessi dirigenti riformisti - che una linea politica teoricamente «moderata» e «responsabile» si rivelasse come la più avventurista e suicida.*

*Questa lezione, che ripetiamo è la principale, è stata immediatamente tratta in Italia dalla sinistra rivoluzionaria. Ma occorre dire oggi, autunno 1975, che non possiamo fermarci qui. Il compito della sinistra rivoluzionaria, nella situazione che si è determinata dopo il 15 giugno e alla vigiglia di nuove aspre tensioni di classe, non può limitarsi a quello di un piccolo gruppo di propagandisti del marxismo, non può esaurirsi nella tesaurizzazione sul terreno teorico e a beneficio di alcune migliaia, o anche decine di migliaia, di militanti.*

*Occorre andare ben oltre, occorre porsi il compito di come agire, qui e subito, per impedire che, nonostante il puntuale ripresentarsi della minaccia revisionista avventurista, si finisca veramente come in Cile.*

*Diciamo subito che la sinistra rivoluzionaria, in particolare Avanguardia Operaia, ha mostrato di saper riflettere e imparare dalle esperienze storiche, anche da quelle negative. Dopo l'11 settembre 1973 è iniziato un processo di rapida maturazione politica che ci ha portato a considerare in modo nuovo, più adeguato agli imperativi della lotta politica e meno paralizzato dal dogmatismo ideologico, il problema del programma di fase, quello del rapporto tra gestione del governo in regime capitalistico e lotta rivoluzionaria per la dittatura proletaria, e quello infine della costituzione del partito rivoluzionario anche attraverso una rifondazione democratica-proletaria del sindacato.*

*Molta strada abbiamo fatto e anche marciando con passo spedito. Oggi non siamo più gli stessi di prima del settembre 1973 se si fa eccezione per la carica di combattività e di tensione ideale. Oggi i veri problemi sono stati individuati e posti in modo realistico. Ma questo non basta, non è bastato a risolverli. In particolare resta ancora scoperto e con un ritardo che ogni anno, ogni mese anzi, diventa più allarmante, il problema del partito, della costituzione di uno strumento che consenta all'avanguardia del proletariato di giocare un ruolo decisivo nel momento di scontro tra il vecchio e il nuovo, tra l'epilogo della disgregazione del trentennale regime democristiano e l'ignoto regime che lo sostituirà.*

*Abbiamo indicato nel governo delle sinistre, e quindi nella cacciata della Dc dal potere, la parola d'ordine che ci deve guidare in questa fase, escludendo ogni possibilità di accettazione di formule intermedie. Ma quale governo delle sinistre? Con quale programma? Retto da quale schieramento politico e sociale? A queste domande si può tentare di rispondere fin da ora, anzi si deve cercare di farlo, ma si tratterebbe di discorsi accademici se non li si mettesse in relazione alla questione del partito: un conto è possedere lo strumento necessario per attuare le risposte, per fare in modo che il governo delle sinistre diventi un'arma nelle mani della classe operaia, altro conto è invece affidarsi alla speranza di stampo illuministico che è sufficiente avere le «idee chiare» per farle trionfare magari convincendo il Pci e il Psi a mutare natura.*

*In realtà il governo delle sinistre, se sarà realizzato, sarà un momento di confronto ma anche di scontro tra due linee: una revisionista-avventurista e una rivoluzionaria. Perchè vinca la seconda sarà necessaria la sua incarnazione in un forte e maturo partito capace di combinare la lotta anticapitalista alla lotta antirevisionista, con una scala di obiettivi e di priorità ben precisa ma anche senza incertezze, opportunismi centristi, carenze di autonomia.*

*Un simile partito non lo vediamo come semplice proiezione e sviluppo di una delle organizzazioni rivoluzionarie attualmente presenti; ma non lo vediamo neanche come frettoloso e precario* collage *di pezzi ancora troppo disomogenei. D'altra parte sarebbe illusorio confidare in una improvvisa e rapida conversione di tutti. Per i marxisti non esistono le folgorazioni sulla via di Damasco. E allora la strada per superare i limiti attuali è quella che abbiamo più volte indicato: unità d'azione, volontà di confronto teorico e politico, priorità ai contenuti politici e non agli schieramenti e ai tatticismi.*

# *Due anni dopo il golpe la crisi più drammatica della storia del Cile*

Una crisi economica senza precedenti, conseguenza della folle politica della giunta Contraddizioni profondissime - Si prepara forse modernizzazione del regime? - La borghesia cilena si sta mettendo in movimento - L'anticomunismo assassino resta un punto fermo

L'economia cilena, sotto il tallone di ferro militare, è sprofondata nella crisi più acuta della sua storia. Industrie paralizzate, inflazione senza limiti, fughe di capitali. La politica economica della Giunta è sostanzialmente una politica di restaurazione capitalistica: la miseria proletaria, per tanto, è il risultato del trionfo dei suoi piani, e non del suo fallimento.

La borghesia cilena era disposta (lo è ancora, fino a un certo punto) a pagare le spese della «guerra civile sul fronte economico», se i militari fossero riusciti a schiacciare la classe operaia e allontanare il «pericolo comunista». Non era la possibilità di una riduzione del mercato interno, e neanche il crollo di alcune frange borghesi più deboli, che potevano impaurirla, o convincerla dei vantaggi della democrazia.

La Giunta, però proprio per il suo carattere di «regime di restaurazione» per il suo bieco conservatorismo, è risultata incapace tanto di completare il lavoro di ristrutturazione necessario allo sviluppo del capitalismo cileno, quanto di tracciare un progetto coerente per avviare un nuovo ciclo di accumulazione capitalistica. Il regime, senza un vero movimento di massa fascista, ha raccolto intorno all'esercito tutte le forze retrive e conservatrici, in un fronte reazionario unito esclusivamente in funzione antioperaia. Precisamente questo lo fa incapace di proporre un piano di sviluppo per il capitalismo cileno, che dovrebbe necessariamente colpire gli interessi degli agrari del capitale straniero estrattivo e degli strati parassitari, che sono i suoi più entusiasti seguaci. La Giunta non può superare la «teoria economica» dei Friedman e degli altri apologeti della «libera impresa», ridicolmente vecchia e fuori di posto, totalmente incapace di rispondere ai problemi della borghesia cilena. E non può farlo perchè questi detriti ideologici del liberalismo sono gli unici che le permettono di saldare il suo blocco di mummie, condannato dalla storia stessa dal capitalismo, ma necessario ai suoi scopi come argine anticomunista.

La necessità da parte della grande borghesia industriale cilena e dei suoi soci le multinazionali della industria manifatturiera, di scaricare quegli alleati anacronistici che li hanno serviti benissimo come boia contro il proletariato che però oggi ostacolano il rilancio del ciclo di accumulazione, è il vero segreto della riaggregazione in corso nei settori borghesi. I golpisti civili (quella ciurma borghese che sguazzava festosa nel sangue proletario) non si sono pentiti, nè vogliono ritornare alla democrazia e alla costituzione. Le sue mosse non sono espressione di una piccola borghesia che ha potuto saggiare l'«ordine» dei militari, e che vuole tornare alla alleanza col proletariato. Le mummie anti-Pinochet, la Chiesa e il Dipartimento di Stato Usa preparano la copertura politica di una modernizzazione del regime militare, che liquidi i suoi aspetti anacronistici e conservi il suo anticomunismo assassino. I partiti riformisti, attendendosi possibilità di inserimento da sinistra nel processo di ricambio, fanno un nuovo tragico errore.

Per capire i movimenti della grande borghesia cilena è utile levare un po' il livello d'analisi e prendere in considerazione il ciclo storico di accumulazione del capitalismo cileno, e le ragioni della sua crisi.

## Il Cile alla fine degli anni '60

Nel 1969 il Cile era un paese fondamentalmente industriale e urbano, con uno sviluppo capitalistico simile a quello dei paesi della frangia intermedia di cui fanno parte anche il Portogallo, la Grecia, il Venezuela, l'Uruguay, l'Irlanda. L'industria manifatturiera occupava il 17,3 per cento della popolazione attiva, e produceva il 25, 9 per cento del valore aggiunto (23,7 la Norvegia, e 25,5 l'Australia). Il settore agricolo però, era molto arretrato: con un 22,5 per cento della popolazione attiva produceva il 10,1 per cento del valore aggiunto. Le forme sociali di questa arretratezza mantenevano in piedi una classe di proprietari terrieri parassitari, che impediva seriamente la mobilità dei capitali, e gravava sul plusvalore industriale attraverso il rincaro degli alimenti. La principale branca della economia era ancora l'esportazione di minerali, proprietà di multinazionali Usa; la potenza politica e finanziaria di questo settore ostacolava il trasferimento di capitali verso l'industria restringendo la base di accumulazione.

Il Cile, come gli altri paesi sudamericani, si caratterizza per il possesso di risorse naturali sproporzionate in rapporto con la popolazione. Dieci milioni di abitanti (la sesta parte dell'Italia) su 750 mila chilometri quadrati (più del doppio dell'Italia). Il suo capitalismo, per tanto, è nato sulla base della appropriazione capitalistica e dello sfruttamento, destinando ai mercati internazionali queste risorse, e non sulla disponibilità di masse di uomini forzati a vendere la loro forza lavoro. Prima il grano, l'oro e le piccole miniere dopo il salnitro; e alla fine il rame e il ferro.

Il 70 per cento della popolazione si concentra nella valle temperata centrale, delle dimensioni del Portogallo. In quella ristretta area si trova quasi tutta l'agricoltura e tutta l'industria del paese, intorno alle tre maggiori città: Santiago, con 2,8 milioni di abitanti, Valparaiso e Concepcion, con 250 mila. Il nord delle miniere e il sud dei contadini mapuches e della foresta di pini, sono delle vere «colonie interne» del capitalismo cileno. E non sono uno scherzo queste regioni: il Cile ha 4.300 chilometri di lunghezza, e un vero campionario delle regioni climatiche del mondo; posto nell'emisfero nord, arriverebbe dall'estremo nord della Norvegia ai deserti di sabbia della Libia.

L'appropiazione capitalistica delle «colonie interne» spiega il paradosso dello sviluppo economico cileno. Nel centro di uno sterminato territorio vuoto, i contadini dovevano aggrapparsi alla terra con unghie e denti, accettando le imposizioni di una aristocrazia terriera selvaggiamente repressiva. La fuga verso le città di questi contadini pauperizzati costituisce l'esercito di riserva, sul cui sfruttamento nacque la borghesia industriale. In questa maniera, lo sfruttamento di risorse minerarie per il mercato internazionale, chiudendo i territori vergini alla colonizzazione interna, crea le premesse per la sovrappopolazione (in un paese spopolato) necessarie allo sviluppo del capitalismo industriale. Le crea fino al punto che la società cilena genera eccedenze assolute di uomini: nell'Argentina ci sono 500 mila lavoratori emigrati dal Cile, e 100 mila «frontalieri» che emigrano per alcuni mesi all'anno.

Nel 1920 la borghesia industriale arriva per la prima volta al potere, con Alessandri. La politica d'industrializzazione sistematica ha inizio però solo negli anni trenta, dopo che la crisi del salnitro (1925/27, dovuta allo sviluppo dei fertilizzanti sintetici) e la crisi del rame (1932, dovuto al crollo della domanda mondiale) avevano convinto il blocco borghese nel suo insieme della necessità di fondare su basi più controllabili la sua accumulazione di capitali. Stimolata dalla politica di «sostituzione delle importazioni» l'industria si sviluppa a passi da gigante; tra il 1927 e il 1938 le importazioni passano da coprire il 43,8 per cento della domanda interna di prodotti industriali a coprire il 29,0 per cento.

Nel dopoguerra, la domanda internazionale di rame riprende con forza, e il capitale nordamericano moltiplica con grossi investimenti l'attività delle miniere cilene. La borghesia industriale aveva preso però le leve dello stato, e specialmente quelle del sottobosco governativo dell'assegnazione di crediti e opere pubbliche. Si stabilisce un particolare modello di capitalismo esportatore di materie prime (comparabile forse a quello del Venezuela) nel quale le regalie e le tasse pagate dalle miniere multinazionali allo Stato sono messe da questo al servizio del suo progetto d'industrializzazione. Il sistema funziona bene fino al 1955; la borghesia industriale, attraverso lo Stato da lei controllato, garantisce ai suoi alleati imperialistici un tranquillo sfruttamento del rame. e preleva da questi in forma di tasse i capitali necessari per le opere d'infrastruttura, le industrie di base, le partecipazioni statali e i crediti facili che lo Stato dei borghesi industriali mette a disposizione dei borghesi industriali.

Il sistema attraversa la sua prima grande crisi tra il 1956 e il 1962. Ci sono, meno sviluppati, quasi tutti gli elementi della crisi attuale. Lo sviluppo del capitalismo industriale, da una parte, si incontrava con i limiti rappresentati dall'arretratezza rurale (causa fondamentale della forte inflazione d'allora) e dalla proprietà straniera sulla principale merce esportata, il rame.

D'altra parte, lo sviluppo capitalistico aveva fortificato notevolmente la classe operaia e gli altri strati di salariati urbani, trasformando l'equilibrio politico del paese. La grande borghesia industriale si trovava in una sgradevole situazione: doveva scaricare la aristocrazia terriera e ristrutturare i suoi rapporti col capitale imperialista per andare avanti (e non c'è un'altra riproduzione possibile per il capitale che quella allargata, tornare indietro era la rovina). Ma la minacciosa crescita numerica e politica del proletariato trasformava la divisione del blocco borghese in una operazione irta di pericoli per il suo potere.

1/CONTINUA

**Miguel Angel Garcia**

# Il Mir e il Mapu fanno il punto: dove va il Cile?

Due interviste con i rappresentanti in Italia delle forze rivoluzionarie cilene - Lo stato della resistenza e i problemi della borghesia cilena - Un appello alla solidarietà internazionalista

## *Mapu: i gorilla hanno paura*

*Abbiamo intervistato, come rappresentante del Mapu, il compagno Carlos Lima. Questo giovane dirigente rivoluzionario è operaio edile; fino al colpo di stato fu presidente di un sindacato edile di Valparaiso e segretario del «cordon industrial» di El Salto. Tra il settembre 1973 e il giugno 1974 è stato incarcerato in uno dei campi della dittatura militare, da dove è poi riuscito a raggiungere l'estero.*

**D: La situazione della resistenza interna è, senza dubbio, il dato decisivo per qualsiasi analisi politica del Cile oggi. Perchè non cominci di là?**

**R:** È innegabile che dopo il colpo di stato del '73 ci sia stato un forte riflusso della classe operaia, come conseguenza della violenza estrema della repressione, specialmente contro le organizzazioni politiche operaie. La violenza fu sproporzionata, molto più del necessario per ridurre al silenzio un popolo che era disarmato; la dittatura voleva prevenire una possibile riorganizzazione dell'opposizione, che servisse alle masse, colpite dalla sua politica economica, per incanalare la loro resistenza sul piano politico.

Nel 1975 la situazione ebbe un importante cambiamento: i partiti, anche se su scala ancora piccola, sono riusciti a organizzarsi, e il proletariato ha cominciato a trovare i canali per esprimere il suo scontento. Si tratta di un lavoro paziente e difficile, da persona a persona, trasmettendo il bollettino clandestino o la semplice informazione orale. È però questo tessuto politico (si distribuiscono 60.000 copie di bollettini della sinistra solo nella città di Santiago) quello che dà la possibilità alle masse di liberare la loro creatività, di creare nuove forme di lotta che noi impariamo e possiamo diffondere. I proletari cileni hanno cinquanta, sessanta anni di esperienza di lotta legale e semilegale; oggi dobbiamo imparare a lottare nella clandestinità, all'interno delle «regole del gioco» stabilite dalla dittatura fascista. Nessuno può stabilire a tavolino le forme di lotta; dobbiamo imparare nella pratica perchè si tratta di una situazione nuova per tutti. Questo lo facciamo insieme a tutti i partiti operai; abbiamo differenze strategiche, ma oggi abbiamo accordi tattici, e su questi lavoriamo insieme, perchè è una esigenza delle basi.

**D: Puoi raccontarci alcune esperienze di questa nuova fase della resistenza?**

**R:** Tu sai che, con lo stato di assedio e la continua repressione militare, sono vietate in Cile le riunioni di qualsiasi tipo. Come fare allora per riprendere l'attività di massa? La classe operaia ha trovato, mesi fa, una soluzione: il calcio. Abbiamo cominciato a organizzare squadre per giocare a livello di fabbrica e quartiere. In principio si parlava solo di sport; c'era paura tra la gente. Dopo, le vere preoccupazioni, ossia il carovita, la disoccupazione, i familiari spariti o incarcerati, uscirono fuori nel dialogo. Alla fine, con la guida degli attivisti, e l'aiuto del giornale clandestino che circolava già nelle fabbriche, i compagni hanno cominciato a discutere i problemi della nuova situazione, nella quale si doveva lottare, non solo contro il singolo padrone, ma contro la forza dello stato, e questo per qualsiasi rivendicazione.

I compagni riuscirono perfino a organizzare un torneo di calcio che la dittatura vietò, comprendendo la portata del movimento, quando ci si disponeva a realizzare la partita finale del torneo il 1° maggio, in uno stadio, come sfida contro il tentativo della Giunta di snaturare il contenuto della festa dei lavoratori del mondo. L'immaginazione delle masse trova sempre nuove forme di espressione.

**D: Negli ultimi tempi si è parlato molto della possibilità di un ricambio della dittatura cilena. Come vedi questa prospettiva?**

**R:** Le Forze Armate hanno capito già che hanno fallito, che la loro politica economica non può andare avanti, e non sono pochi i casi nei quali lo hanno riconosciuto in pubblico. Con maggiore facilità ancora lo hanno capito i grandi industriali cileni e il capitale nordamericano, che inviò il suo rappresentante Rogers per negoziare una soluzione con la giunta. Una soluzione falsamente democratica, perchè loro capiscono per libertà solo la libertà dei padroni, e perchè il loro obiettivo è solo quello di migliorare la facciata del regime, per ottenere crediti del capitale europeo, sia per la Giunta attuale, sia per la dittatura militare di ricambio, travestita con abiti civili. Pinochet ha rifiutato i «suggerimenti» di Rogers, perchè i militari pensano soprattutto alla rivincita delle masse, e hanno paura di qualsiasi cedimento. Hanno paura del popolo perchè sanno che non dimenticherà i 30.000 morti, i 60.000 torturati, le donne e bambini seviziati. Una famiglia cilena su quattro ha avuto una vittima in questa guerra della dittatura contro il popolo. Il nostro partito lotterà contro qualsiasi dittatura di ricambio come contro la dittatura di Pinochet; perchè solo il potere popolare può farla finita con il regime di terrore antioperaio, che le manovre Usa e Frei vogliono perpetuare.

**D: Che puoi dire della marcia di solidarietà internazionale?**

**R:** Vogliamo domandare ai compagni italiani un nuovo sforzo: a partire da questo momento lanceremo una campagna di boicottaggio della Giunta Militare, che ha una importanza decisiva per approfondire la sua crisi. Quando si invia un prodotto in Cile, quando i borghesi portano là soldi, quando si compra un prodotto lavorato con materie prime cilene, il ricavato serve per comprare armi ai gorilla della Giunta, per pagare lauti compensi alle multinazionali espropriate, o per aumentare i profitti della borghesia monopolistica, permettendole di sfruttare ancora di più i lavoratori cileni, sotto la protezione dei boia fascisti.

## *Mir: alternativa proletaria*

*Questa intervista ci è stata rilasciata dal compagno Ivan Guimaraes, militante d'origine brasiliana che rappresenta il Mir cileno nella «Coordinadora de la izquierda chilena», organismo che riunisce i sette partiti della sinistra cilena all'estero*

**D. Esiste una inquietudine nella sinistra circa lo stato della resistenza interna in Cile. Che cosa ci puoi dire in merito?**

R. La tua domanda ha un fondamento reale. In generale i compagni all'estero hanno sempre aspettato fatti clamorosi, fatti spettacolari di resistenza. Questo non è successo. Bisogna comunque tener presente che la resistenza ha accumulato in questi due anni molta esperienza di lotta clandestina, e oggi è più forte di due anni fa. Se confrontiamo la situazione cilena con le grandi sconfitte del movimento operaio mondiale (Germania del'33 Spagna del '39, Indonesia del '65) troviamo una notevole differenza: in Cile la controrivoluzione non è riuscita, malgrado la spietata repressione, a distruggere le organizzazioni operaie e i partiti della sinistra - come nel caso degli esempi precedenti - e, la cosa più importante, in Cile le prospettive rivoluzionarie non sono state ipotecate. Rimane intatta l'esistenza di un progetto alternativo, autenticamente rivoluzionario E c'è di più intorno a questo poggiano le fondamenta della ricomposizione del movimento di massa.

Il movimento di massa si muove come può. Non vi sono tuttavia le condizioni per grandi passi avanti. Esistono enormi problemi rispetto all'unità della lotta; ritardo nel quale si trova l'unità della sinistra, i tatticismi di certi settori, la loro ricerca di alleati nel campo avversario, tutto ciò non fa che confondere le masse e ritardare il processo di accumulazione di forze che si oppongano alla dittatura.

**D. Si è parlato molto negli ultimi tempi di una possibilità di ricambio alla giunta militare; cosa ne pensi?**

**R.** Bisogna prima di tutto avere chiaro che la formula «dittatura gorilla» non è l'unico tipo di regime posseduto dalla borghesia e dall'imperialismo per esercitare la loro dominazione di classe. Esistono altre forme, altrettanto repressive e brutali, ma con alcune sottigliezze che le fanno sembrare diverse. Ci sono realmente gruppi militari e frazioni della borghesia che accarezzano l'ipotesi di una dittatura migliorata: al governo i civili, ai militari l'esercizio della reppressione, stavolta dalle loro caserme; un'immaggine internazionale più pulita. Questa o altre alternative borghesi saranno sempre, in maniera più o meno scoperta, una continuazione dello sfruttamento e del dominio della borghesia.

Il proletariato e gli sfruttati cileni non possono riporre nessuna speranza nelle offerte della borghesia; possono soltanto aver fiducia nella loro alternativa.

I decenni di lotta che hanno dietro di sè la classe operaia e i suoi partiti, la disastrosa esperienza di Up, le migliaia di martiri e di eroi della lotta contro la dittatura, non sarebbero che uno sterile sacrificio se lasciassimo passivamente seguire alla attuale dittatura un altro governo borghese, per questo dobbiamo sbarrare il passo ai tentativi della borghesia di perpetuarsi al potere, dobbiamo portare avanti una alternativa proletaria, popolare e rivoluzionaria.

Una cosa è però certa: la ripresa del movimento popolare avviene a passi accelerati, se la analizziamo nell'ottica della gravità della sconfitta riportata. In questi ultimi mesi la sinistra, il Mir, si sono rafforzati: possiamo parlare di piccole ma infinite azioni di massa, del lavoro lento, delle scritte murali, delle riunioni clandestine nelle fabbriche, nelle «poblaciones», delle migliaia di volantini e di giornali clandestini, che oggi circolano in Cile. Possiamo parlare delle azioni di sabotaggio che si moltiplicano, dei progressi nell'organizzazione della classe operaia e delle sue avanguardie in questi due anni dopo il golpe militare.

**D. Molti vedono nel Cile una questione «passata di moda»: Che valutazione ne dai?**

**R.** Noi crediamo che la solidarietà con il Cile sia cambiata nella qualità. Il primo momento di clamore, di emozione è passato. La solidarietà che oggi ricevono gli sfruttati del Cile è la migliore espressione dell'internazionalismo proletario: la solidarietà di classe. Qui in Italia, per esempio, possiamo assistere in qusti giorni, a una grande mobilitazione per il Cile. Solo la sinistra rivoluzionaria ha promosso più di cento iniziative in tutto il Paese. E la cosa più importante è che la classe operaia ha fatto sua la lotta di resistenza cilena. In questi giorni vari consigli di fabbrica si sono pronunciati per il boicottaggio totale alla giunta militare: gli operai della Sirti sono scesi in sciopero perchè l'industria smetta di utilizzare il rame cileno. La Fulc e la Flm si sono espresse per il boicottaggio totale al Cile; i portuali di Genova, di Savona, di Trieste e di altri porti, in diverse occasioni si sono rifiutati di caricare navi dirette in Cile. Esiste una disposizione illimitata da parte della classe operaia italiana a solidarizzare direttamente con i suoi fratelli di classe che si battono in Cile contro la dittatura.

Ma non si tratta solo dell'italia: anche in Inghilterra, in Svezia, negli Stati Uniti, hanno avuto luogo numerose azioni di boicottaggio nei confronti della giunta. Noi crediamo che sia nella classe operaia e nelle sue avanguardie che risiede e permane la solidarietà.

**Articoli e interviste a cura di Miguel Angel Garcia.**

INTERNAZIONALISMO

# Il linguaggio di Pinochet

*L'ultimo libro sul Cile apparso in Italia, a cura di Isabel Moreno, pseudonimo reso necessario a causa dell'alto incarico ricoperto dall'autore, è un libro diverso da quelli usciti sinora. Si tratta infatti di un approccio al regime fascista di Pinochet dall'interno, attraverso i titoli, gli articoli dei giornali, le dichiarazioni della giunta dal settembre 1973 ad oggi.*

*Il «gorilla» parla con la sua stessa voce, documenta i suoi crimini, la sua bestialità, i suoi aspetti più ridicoli ed ottusi facendosi «ammirare» per la sua bassezza e per il suo vuoto ideologico.*

*Il libro esito da Mazzotta ci fa ripercorrere la tragedia del golpe dai primissimi giorni dell'undici settembre riportando uno dei primi bandi, quello in cui si dava la lista dei ricercati, fino agli articoli del «Mercurio», de «La segunda», de «La tercera» degli ultimi mesi dell'anno scorso. Pubblichiamo a parte ampi brani del libro su cui i lettori e i compagni potranno farsi una idea precisa di cosa sia l'immagine che la giunta fascista dà di sè all'interno e all'estero.*

*Il Cile è vicino.*

*La sua vicinanza alla nostra problematica politica non è apertamente riconosciuta dalle principali forze politiche e, quando ciò avviene, lo è in forma riduttiva e desorcistica.*

*Perchè il Cile fa anche paura. Ha fatto paura riscoprire la ferocia e la crudeltà della reazione fascista che le belle anime liberali volevano confinare sempre «altrove», negli anni bui del nazismo o in paesi «arretrati», dalle istituzioni democratiche inesistenti.*

*Ha fatto paura perchè ha posto con violenza, di fronte agli occhi di tutta una sinistra, abituata ormai a non pensare più la possibilità di una rivoluzione socialista, i temi obsoleti della presa del potere, di una strategia di passaggio al socialismo, dei contenuti e dell'essenza della democrazia. Perchè di questo si tratta: riconoscere che in Cile, tra le altre cose, si cercava di uscire dalla aberrante dicotomia stalinismo-socialdemocrazia, scelta che il Movimento Operaio italiano è stato costretto a subire per decenni.*

*E tanto più questo tentativo era fecondo, forse più dell'analogo tentativo che si tenta in Portogallo in questi mesi, tanto più le condizioni politiche del lungo paese andino erano vicine a quelle italiane. Non ci era stato «magnificato» come il «più democratico» dei paesi latino-americani? L'esercito non ci era stato descritto come il più fedele e leale di quel continente? I partiti della classe operaia non erano definiti come partiti dalla lunga tradizione unitaria? Vero o falso tutto ciò sta di fatto che la sinistra ufficiale, il Pci e il Psi per intenderci, prima hanno esaltato quella che era per essi un esempio di «via nazionale» e poi ne hanno preso velocemente le distanze relegando Allende e il suo tentativo nel «diverso» e nell'«altrove» di cui dicevamo prima. Si è preferito relegare l'esperienza di Unidad Popular nel «museo degli orrori» della storia del movimento operaio e accentuare la propria scelta strategica che, al di là della polemica sulla formula del «compromesso storico», rivela una concezione teorica secondo cui l'unica forma di democrazia possibile è quella attuale, cioè la forma storicamente determinata del potere della borghesia.*

*E così abbiamo visto i muri delle città italiane ricoperte di manifesti in cui si esaltava il martire Allende, quasi con un compiacimento masochistico, un'altra nobile figura nel lungo martirologio della classe operaia; operazione questa che precede di poco quella anche più grave dell'assuefazione e del distacco da ciò che viene così condannato a passare, a rimuovere perchè scomodo.*

*Ma Salvador Allende è un morto ingombrante. Ha combattuto la sua ultima battaglia con un mitra in mano resistendo per ore nel palazzo della Moneda e organizzando una difesa memorabile. Si legga il libro di Jorge Timossi sulle ore dell'assedio e sulla tenacia e la lucida consapevolezza dei combattenti, con in prima fila Allende, che dietro un bazooka stronca l'avanzata di un carro armato e che sceglie di morire perchè è cosciente che la sua morte segnerà un momento emblematico della sua vita di uomo e di socialista. Con la sua azione erano venuti al pettine i nodi centrali della strategia dei partiti socialisti e comunisti, il suo tentativo di creare un potere alternativo, di far scoppiare le ambiguità democristiane, di metterne alle corde quei settori falsamente progressisti.*

*Non vogliamo «celebrarlo» in questi giorni ma impegnarci in grandi manifestazioni di lotta che sottolineino la fecondità della sua esperienza e portino avanti il discorso su come, nel nostro paese, si possa e si debba lottare per creare una società comunista.*

*Per tutto ciò dobbiamo capire oggi cos'è il fascismo cileno e questa «antologia del disgusto», offertaci dal libro di Moreno, è un utile strumento di indagine. Si faccia attenzione al linguaggio usato, nei brani che riportiamo, rivelatore della stupidità e demenza della giunta, e dei suoi leccapiedi pennivendoli, e del vuoto ideologico che non copre la sua rozzezza, bestialità e violenza fascista.*

**Giorgio Salerno**

# *Il gorilla parla e spiega come dev'essere la vita nel nuovo Cile fascista*

Presentiamo alcuni brani della stampa fascista cilena pubblicati in Italia nel libro «Parla gorilla» - Senza timore del ridicolo si tenta di irreggimentare ogni aspetto della vita sociale, dalla moda alla moralità, come in tutti i regimi fascisti di ieri e di oggi

## *La delazione*

**Ricompensa per la cattura di marxisti latitanti**

La giunta di governo offre un'elevata ricompensa per informazioni che permettano l'arresto dei principali capi marxisti. La persona che fornisca dati che permettano di localizzare e arrestare con la forza pubblica uno dei soggetti che si elencano qui di seguito verrà ricompensata con 500.000 scudi oltre al denaro che abbia su di sè il soggetto ricercato nel momento della sua cattura. I ricercati sono: Carlos Altamirano, Luis Corvalan, Oscar Garreton, Miguel Enriquez, Mario Palestro, Alessantro Vaillalobos, Miria Contreras, Luis Espinosa, Victor Toro, Andres Pascal Allende, Bautista Von Schouwen, Samuel Riquelme, Luis Valente Rossi, Josè Antonio Viera-Gallo, Hernan Del Canto, Luis Figueroa, Orlando Millas.

Le denunce potranno essere fatte a:
a) telefono
b) Commissariati dei Carabinieri più vicini al luogo ove si sia localizzato il soggetto ricercato.
c) Unità militari
d) in provincia, ai comandi di guarnigione o alle caserme dei carabinieri.

da «El Mercurio» 20 settembre 1973

## *Giovani ed hippies*

**Dichiariamo guerra agli hippies nel sud sono sporchi e maleodoranti**

Negli ambienti della polizia di Temuco si è appreso ufficiosamente che i carabinieri hanno ricevuto l'ordine superiore di arrestare sulla pubblica via tutti coloro che transitino con lunghe chiome, barbe incolte, abiti stravaganti o che portino zaini allo stile «hippy».

## *Arresto preventivo*

Secondo quanto si è appreso, gli individui che siano arrestati in applicazione delle nuove disposizioni saranno portati a una stazione di polizia, dove verranno interrogati per conoscerne la provenienza e vedere se hanno conti da regolare con la giustizia militare o civile. Infine, si investigheranno a fondo le cause o motivazioni di detti individui in relazione al loro viaggio.

Laddove tutti questi quesiti non siano sufficientemente chiariti, i detenuti saranno immediatamente posti a disposizione dei tribunali.

«La Tercera», 17 gennaio 1974

**Ribadita la proibizione di villeggiare in tenda**
«La Tercera», 14 gennaio 1974

**Proibite le inchieste «strane» a Concepciòn**
«La Tercera», 18 agosto 1974

**250 arresti si è spenta per sempre la «luce divina»**

...Mostrando gli ordini di perquisizione,i poliziotti hanno fatto salire sugli autobus i 250 «illuminati divini» trasferendoli nelle celle del Comando centrale della polizia. Culminava in questo modo un'indagine contro un altro gruppo pseudoreligioso annidato nel nostro paese (sono discepoli del guru MaharajJi) buono solo a fomentare il caos e la pigrizia fra i nostri giovani.
«La Tercera», 22 marzo 1974

## *L'assassinio e il massacro*

**Estremista giustiziato**

Quillota. Dopo essere stato sottoposto a Corte Marziale è stato fucilato l'estremista Teobaldo Saldiva Villalòn di 26 anni.
da «La Tercera» 19 settembre 1973

**San Antonio. Sei estemisti uccisi mentre tentano la fuga**
titolo de «El Mercurio» 20/9/73

**Morto estremista che ha attaccato una pattuglia**

Quando l'individuo è stato fermato e portato al veicolo militare, ha proferto una serie di insulti e minacce contro i membri delle forze armate, dando inizio con ciò ad un'aggressione di fatto nel colpire con il pugno il comandante della pattuglia.
da «La Tercera» 2/10/73

**Uccisi tre estremisti che hanno cercato di fuggire**
titolo de «La Tercera» 21/9/73

**Eliminano a fucilate due estremisti che fuggono**
titolo de «La Tercera» 3/10/73

**Giustiziati sei estremisti a San Felipe**

Il fatto si è prodotto quando gli estremisti venivano condotti alle 23,30 di mercoledì da San Felipe a Putaendo in un veicolo militare. All'altezza del km. 8 della strada uno degli estremisti ha attaccato di sorpresa un sottufficiale dell'esercito ferendolo. Gli altri ne hanno approfittato per darsi alla fuga. A seguito di ciò la pattuglia militare ha usato le armi uccidendo i sei fuggiaschi.
da «La Tercera» del 12/10/73

## *La moralità di Pinochet*

**Chiusura dei postriboli**

Quattro postriboli sono stati chiusi ieri in via San Camillo. Ammontano così a tredici i postriboli fatti sloggiare a richiesta dei vicini. La pulizia, secondo la prefettura di Santiago, continuerà. Le ospiti hanno obbedito tranquillamente all'ordine di sloggiare e hanno portato i loro mobili ed oggetti personali in strada.
«La Tercera» 11/4/74

**Immorali catturati**

I carabinieri sono arrivati con un autobus, tutti armati di mitra e, in pochi minuti, hanno rastrellato tutti gli ubriachi che si trovavano nel locale, senza che ci fossero proteste. Certo adesso gli ubriaconi staranno lamentandosi della multa di duemila scudi oppure effettuando «lavori forzati».
«La Segunda» 17/1/74

**Lanciato un duro attacco contro la pornografia**

Verranno drasticamente sanzionate le pubblicazioni che costituiscano un oltraggio ai buoni costumi. Il decreto legge n. 14 sanziona in particolare le pubblicazioni di carattere pornografico. Dice il decreto che «esiste l'imperiosa necessità di restaurare i valori del patrimonio morale ed etico della società cilena».
«La Tercera» 23/9/73

**Pulizia morale della città**

Una massiccia retata è stata effettuata ieri notte dalla polizia nel centro della città di Santiago per localizzare numerose donne di malaffare che provocavano seri problemi alle migliaia di turisti che circolavano nella capitale.
«La Segunda 19/1/74

**Proibito in Cile «L'ultimo tango» per attentato alla morale**
«La Segunda» 28/3/74

## *La religione*

**Soldati ricevono la prima comunione**

Centosessantaquattro soldati, allievi della Scuola di Specializzazione dell'Aeronautica, entreranno oggi nell'Esercito di Cristo quando alle 17,30 riceveranno per la prima volta il sacramento della Comunione, e successivamente riaffermeranno la loro fede mediante il sacramento della Cresima.

In divisa, riceveranno l'ostia dalle mani dell'Ordinario Militare Monsignor Francisco Gillmore.

Ha detto l'aviere Carlos Fernandez, di 17 anni: «Accetterà tutto quanto ha realizzato Gesù Cristo, e formerò parte delle sue forze (sic) del Vangelo...»
«El Mercurio», 14 agosto 1974

**Le forze armate rendono omaggio alla Vergine del Carmine**

Fedeli civili e militari, capeggiati dal Ministro della Difesa generale Oscar Bonila, hanno reso omaggio ieri nella basilica del Salvatore alla Vergine del Carmine, Patrona delle Nostre Forze Armate.

Il tempio è stato riempito da cileni che volevano pregare assieme ai militari per l'unità nazionale e per la Patria. Uomini e donne hanno ascoltato con raccoglimento l'omelia del vescovo militare monsignor Teodoro Eugenin, e si sono uniti in un'unica orazione alla Patrona del Cile.

## *La moda*

**Alle liceali verrà richiesta una migliore presentazione personale**

Istruzioni relative alla totale esclusione dei capelli lunghi fra gli alunni e dell'uso di trucco e zoccoli da parte delle alunne sono state impartite dalla direttrice dell'istruzione secondaria Irma Savedra.

Alle ragazze è proibito assistere alle lezioni con ornamenti appesi al collo, come campanelle, chiavi, simboli della pace e altri ammennicoli in voga.

Per quanto concerne la lunghezza dei capelli, Irma Savedra ha detto che «i capelli dei ragazzi dovranno essere tagliati in modo che il colletto della camicia risulti facilmente visibile. Così si potrà apprezzare la pulizia e la bianchezza.

Inoltre, devono essere accuratamente pettinati, niente zazzere, ciuffi sulla fronte e capigliature al vento!»
«La Tercera», 11 novembre 1973

**Taglio poliziesco**

Un improvviso *requiescat in pace* hanno avuto le gonne corte e icapelli lunghi tra i funzionari della Direzione Generale della Polizia. Un perentorio ordine del giorno segnala dal mezzogiorno di ieri che le attraenti funzionarie dovranno allungare le gonne, ricordando che la maggioranza del personale è costituita da uomini. Per quanto riguarda la lunghezza dei capelli degli uomini, si ricorda con fermezza che esistono appositi barbieri per il personale subalterno e gli ufficiali.
«La Segunda», 3 aprile 1974

**L'era della cravatta**

Un fenomeno di attualità: nei negozi di moda maschile si sono esaurite le cravatte. Causa: le nuove disposizioni negli uffici pubblici le comprendono nella «tenuta obbligatoria».
«Ercilla», 20 gennaio 1974

**Attenzione autisti: giù le frondose chiome!**

Agli autisti degli autobus della linea San Bernardo-Santiago è stato notificato che non potranno prendere servizio finchè non si saranno adeguati alle rigide disposizioni impartite dalla sottosegreteria dei Trasporti per assicurare una buona presentazione personale.

Le norme stabiliscono che tutti gli autisti di questo servizio dovranno tagliarsi le zazzere e adottare un taglio di capelli conveniente, e presentarsi inoltre con il viso accuratamente rasato e con la cravatta. Nello stesso tempo è stato loro segnalato che dovranno astenersi dal fare complimenti galanti alle signore, e specialmente alle studentesse. Il mancato rispetto di quest'ultima regola sarà sanzionato con una multa e la citazione davanti al tribunale locale.
«La Segunda», 5 marzo 1974

## *Pinochet, il Capo*

**Tutti con lei, generale**

Ormai dovremmo essere abituati al fatto che ogni tanto un cileno faccia notizia nel mondo, e tuttavia sempre sembra sorprenderci che all'estero si apprezzino nel loro giusto valore l'opera o gli atti di qualcuno dei nostri.

Questa volta è toccato al Generale Augusto Pinochet Urgarte. La rivista «Time» degli Stati Uniti lo ha definito come la figura mondiale del 1973. Opinioni analoghe sono state espresse da agenzie che hanno fatto sondaggi di opinione pubblica in tutta l'Europa, e che hanno posto l'intervento militare nel nostro paese fra le più importanti notizie dell'anno. Ponendo in risalto il generale Pinochet, si pone in risalto il *pronunciamiento*, e viceversa. Non è solo uomo, ma ciò che la sua azione significa ad essere messo in rilievo. Anzi, non è solo un *pronunciamiento* quello che si mette in risalto, ma tutto quello che c'è dietro, tutto quello che esso implica per la marcia del mondo, per la liberazione della Umanità.

Sappiamo che «Time» è serio nello scegliere le personalità dell'anno. Per questo siamo orgogliosi, perchè l'*exploit* che abbiamo fatto nel 1973 - fin da prima dell'11 settembre,e dopo - non è stato per niente facile. E nemmeno è stato insignificante. Innazitutto interessa a noi, perchè eravamo noi i condannati, quelli che erano stati dati per spacciati. Ma interessa anche al mondo, a tutti gli esseri umani del mondo. Sembra che abbiamo vinto qualcosa come il Campionato Mondiale della Libertà, e il capitano della squadra è stato il generale Pinochet.
«La Tercera», 7 gennaio 1974

**Aneddoti sul viaggio del generale Pinochet**

«La televisione dovrebbe essere a colori» esclamavano le signore del Sud nel vedere da vicino il generale Pinochet e nel comprovare che di persona è molto più aitante e giovane di quanto lo mostrino le telecamere. Varie volte noi giornalisti abbiamo udito elogi rivolti alla sua persona, ma non si trattava precisamente di espressioni di ammirazione per le parole che diceva, bensì «per il bel colore azzurro dei suoi occhi e il suo sguardo da buono».

Le donne di Temuco erano riunite con il generale Pinochet nel Teatro Municipale. Era presente anche la signora Lucia Hiriart in Pinochet. E' arrivata quando suo marito era già sul palco. Lui, molto galante, le è andato incontro per riceverla e l'ha baciata affettuosamente. E' venuto giù il teatro...
«La Tercera», 21 aprile 1974

**Il generale Pinochet è stato dichiarato 8° Dan di karate**
«El Mercurio», 16 luglio 1974

## *Geografia e politica*

**Le tre dimensioni del Cile**

Una nuova visione della struttura geopolitica cilena, basata su una concezione totalizzante del territorio, che comprende la sua parte continentale americana, quella antartica e quella oceanica, verrà sottoposta alla considerazione della Giunta di Governo. Questa originale proposta è opera del Dipartimento Culturale della Segreteria Generale di Governo il cui Consigliere per le questioni scientifiche e tecnologiche, Vittorio di Girolamo, l'ha illustrata al membro della Giunta, generale Leigh. Partendo dal concetto che esiste vita culturale quando un popolo esplora il proprio ambiente, lo abita in tutta la sua estensione e conosce e rispetta le sue risorse naturali, scientifiche ed ecologiche, un gruppo di studiosi delle nostre università, sotto l'egida del Dipartimento Culturale della Segreteria Generale di Governo, ha preparato un descrizione del contenuto dell'ecosistema cileno. Sei esperti di ecologia esporranno prossimamente alla Giunta di Governo una descrizione della struttura, contenuto ed estensione fisica del territorio nazionale.
L'esposizione prenderà come base una carta geografica disegnata da Vittorio di Girolamo, nella quale appare alla stessa scala, e per la prima volta, la totalità del Cile: il suo territorio sul continente americano, il territorio antartico e quello oceanico. La nuova carta del Cile, che è orizzonatale, amplia la visione del nostro territorio, includendovi alla stessa scala territori cone l'Antartico o le nostre isole del Pacifico, che finora apparivano a scala minore nella geografia ufficiale.
«El Mercurio», 9 aprile 1974

mazzotta

**DAL CILE - Come nasce una controrivoluzione di Saverio Tutino**

*NI 1, 114 pp., L. 1.500*
Tutino, in questo stringato racconto politico, rimette insieme i diversi « pezzi » della complessa macchina del colpo di Stato montata contro il Governo di Unità Popolare.
*(Il Giorno)*

**IL CILE DI ALLENDE E IL RUOLO DEL MIR di Elias Condal**

*CP 11, 290 pp., L. 2.800*
Il libro di Condal ricostruisce dall'interno il processo rivoluzionario cileno facendo perno sull'azione svolta dal Movimento de Izquierda Revolucionaria.
*(L'Espresso)*

**LA DC IN CILE di F. Bertolini e F. Hermans**

**L'IDEOLOGIA DEMOCRISTIANA E L'INTERNAZIONALE DC di Corrado Corghi**

*NI 8, 294 pp., L. 2.200*
Nell'opera di sedizione sociale, politica, militare contro il legittimo governo di Unidad Popular alla DC cilena spetta una responsabilità piena.
*(Il Manifesto)*

**PARLA GORILLA di Isabel Moreno**

*NI 25, 190 pp., L. 2.200*
A due anni dal golpe un impressionante spaccato del fascismo cileno e della sua crisi attraverso la stampa di Pinochet (e i di lui « scritti teorici »).

per il Cile



# Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
**Certificato di allibramento**
Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
**Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano**
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

**Bollettino** per un versamento di L. 10000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
**20141 Milano**
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....
Cartellino
Mod ch 8 bis
L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

**Ricevuta** di un versamento di L. (*) 10000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
**20141 Milano**
Addì (1) 19

Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.



# Su Panorama c'è scritto che...

## LA 'NDRANGHETA

Dietro l'uccisione di Cristina Mazzotti sta emergendo una realtà sempre più inquietante. Chi sono i potenti capobastone della mafia calabrese che tirano le fila dei sequestri di persona? Chi li protegge? Perchè la polizia si è ribellata? A che scopo è stato tirato in ballo il nome di un politico insospettabile come il socialista Achilli?

## SCANDALO FISCALE

Perchè il ministro Visentini ha staccato i calcolatori elettronici dell'anagrafe tributaria? Quando potranno essere riattaccati? Quanti miliardi lo Stato ha buttato al vento? Per quando è previsto un perfetto funzionamento della macchina fiscale? Un'intervista rivelatrice con il presidente della IBM, Ludovico Biraghi Lossetti.

## SIGNORSI' SIGNORNO'

«Barra a dritta!», «Mi sviluppi questo piano operativo!», «Con le sue truppe, occupi immediatamente il ministero dell'Interno!» A quali ordini un militare deve obbedire automaticamente? Perchè il concetto di obbedienza non può più essere quello di ieri? Risponde a queste e ad altre domande sulla disciplina militare l'ex-comandante dell'Indomito, Falco Accame.

## LA FINE DI ALLENDE

Poche ore prima di morire Salvador Allende credeva ancora nella fedeltà di Augusto Pinochet. Quando capì che ormai era giunta la fine? E come reagì? Nella testimonianza eccezionale di Joan Garcès, consigliere di Allende, che gli fu accanto nel Palazzo della Moneda le ultime venti ore del presidente cileno.

Panorama

DALL'ESTERO

# Almeno duecento i morti durante gli scontri in Libano

**Tripoli, la città al centro della nuova esplosione del conflitto tra falangisti e sinistre, è ingombra di cadaveri - Le motivazioni religiose moltiplicano gli episodi di violenza - Assad in segreto a Mosca**

Beirut, 10

Tripoli, la seconda città del Libano, è sempre attraversata dalla bufera degli scontri violentissimi che oppongono i falangisti cristiani e le forze della sinistra, prevalentemente sostenute dalla comunità musulmana. Vere e proprie battaglie infuriano nella città e nei suoi dintorni. I due eserciti (di questo, ormai si deve parlare, data la grossa consistenza in uomini e mezzi delle forze in campo), si affrontano con largo uso di artiglieria e mortai. Le notizie sull'andamento degli scontri sono tuttora estremamente confuse: fino a ieri è apparso sicuro che le sinistre forti a Tripoli stavano attaccando massicciamente il villaggio vicino di Zghorta, feudo dei falangisti; oggi, invece è circolata anche la voce su un presunto accerchiamento di Tripoli ad opera di milizie provenienti da Zghorta.

Di sicuro c'è soltanto l'aumento vertiginoso del numero dei morti. La cifra di duecento che veniva data ieri da alcune fonti, è sicuramente vicina a quella reale, e forse la valutazione è ancora prudente Anche durante la lunga e cruentissima fase di scontri che ebbe il proprio epicentro a Beirut da aprile a giugno non si riuscì subito a valutare realisticamente quanti morti erano rimasti per le strade, e ci volle un certo tempo per riuscire a sapere che la cifra tremendamente alta era di duemila.

Del resto, è inevitabile che questi scontri, prossimi ancora una volta a trasformarsi in guerra civile (è questo il piano dei falangisti che vogliono a tutti i costi arrestare la marcia della sinistra interna verso un notevole rafforzamento e agiscono su imbeccata dei sionisti e degli imperialisti per mettere in crisi la permanenza dei palestinesi sul territorio), siano fin dall'inizio un bagno di sangue. I falangisti prediligono il metodo del massacro indiscriminato e delle esecuzioni sommarie, la risposta delle sinistre non può essere meno dura.

L'incidenza della questione religiosa, trascurabile nella valutazione del significato complessivo del conflitto, è tale certamente da far salire il numero delle vittime. Ai margini degli scontri che vedono impegnato il grosso delle forze chiaramente politicizzate, c'è una serie di episodi di violenza in cui sono gruppi «privati» ad agire, spesso in base alle uniche motivazioni di carattere confessionale e sempre con crudeltà impressionante. E così le file dei cadaveri che ingombrano ormai le strade di Tripoli si allungano. Intanto, la città è senz'acqua, senza energia elettrica e carburante. Anche Beirut ha cominciato da oggi a risentire di questa catena di difficoltà, mentre anche nella capitale si sono accesi brevi scontri e sono stati compiuti alcuni attentati dinamitardi.

Sul Medio Oriente incombe la possibilità di sviluppi sempre più tempestosi del conflitto di portata internazionale. Stamane un giornale libanese ha rivelato che il presidente siriano Assad si trova a Mosca.

La notizia è piuttosto clamorosa, dato che Assad aveva tenuto nascosta la sua vera destinazione annunciando semplicemente una visita in Cecoslovacchia. Il capo sionista Rabin ha lanciato oggi allarmi per una presunta grossa offensiva dell'Urss a base di forniture massicce di ogni genere d'armi alla Libia e alla Siria.

# Sul governo Azevedo pesanti richieste del «gruppo Antunes»

**Mentre si attende di ora in ora l'annuncio della formazione del 6° governo provvisorio, il gruppo dei nove chiede, per il suo appoggio, il ritorno della disciplina e delle gerarchie nelle forze armate**

Lisbona, 10

Sembra ormai imminente la formazione del sesto governo provvisorio portoghese: un governo che, non c'è dubbio, sarà ancor più raffazzonato e debole di quelli che l'hanno preceduto, data l'estrema eterogeneità delle forze che dovrebbero comporlo: Pc, Ps, Ppd, militari delle quattro tendenze «ufficiali». Ciononostante le forze della destra sembrano riporre moltissime speranze in questa nuova coalizioe governativa, vuoi perchè essa dovrebbe in ogni caso rappresentare il cavallo di Troia per il loro rientro nella sfera del potere vuoi perchè pensano di poter ancora alzare il prezzo prima dell'accordo definitivo sul programma e sulla spartizione dei ministeri.

Un esempio abbastanza illuminante della manovra che la destra sta cercando di mettere in atto è rappresentato dalla pesante intervista rilasciata a un giornale francese (il *Quotidien de Paris*) dal capitano d'artiglieria Rodrigo Sousa e Castro un esponente del «Gruppo dei nove» di Melo Antunes e membro del Consiglio della Rivoluzione. Sousa e Castro ha dichiarato senza mezzi termini che le condizioni affinchè il suo gruppo (che nell'esercito gode di una rilevante influenza) appoggi il nuovo governo formato da Pineiro de Azevedo sono: 1) che il governo continui ad avere «importanti» relazioni economiche e politiche con i paesi occidentali; 2) che, cosa «fondamentale», il Portogallo continui a restare pienamente inserito nell'apparato militare della Nato; 3) che nell'esercito ci sia un ritorno alla disciplia e all'autorità gerarchica; 4) che vi sia un'epurazione di tutti i militari di alto grado compromessi negativamente rispetto a tali questioni.

Ce n'è abbastanza, passati i brividi che un simile elenco di richieste mette addosso, per ben comprendere la reale natura politica del gruppo che le ha avanzate. Caetano, per non parlare di Spinola, le avrebbe potute sottoscrivere senza pensarci due volte.

Spazzato via quindi ogni residuo dubbio (se ancora qualcuno ne aveva) sul rapporto che lega Antunes e il suo gruppo alla rivoluzione portoghese, si può anche sorridere sulle ulteriori dichiarazioni rilasciate da Sousa e Castro al *Quotidien de Paris:* cioè che, secondo lui, il suo gruppo si pone «ben a sinistra» del Ps di Soares (e gli si può anche credere); che il Pc di Cunhal «deve restare forte» e sciogliere l'alternativa tra le due linee presenti al suo interno, quella «dura» e quella «italiana», naturalmente in favore della seconda. È buffo notare come la linea del Pci sia tanto spesso additata come ragionevole e interessante dalle forze di destra, non solo in Portogallo.

Entro domani sera, come s'è detto, Pinheiro de Azevedo dovrebbe sciogliere la riserva con cui ha accettato l'incarico di ricomprorre una coalizione governativa: se non ci sarà riuscito, il paese sarà completamente privo di governo, e non sarebbe in tal caso da escludere il ricorso a misure d'emergenza da parte di Costa Gomes, che in tutta questa crisi ha giocato un ruolo non secondario e potrebbe avere dei piani «autonomi» dalla intenzioni di Soares e di Antunes, che della crisi volevano essere i principali beneficiari. Le recenti sortite contro i partiti da parte di Fabiao e di Charais, ufficiali molto legati alla presidenza della repubblica, non sono probabilmente fine a se stesse.

Intanto proseguono nel paese le polemiche sulla decisione di adottare una serie di rigide misure di controllo sulla stampa per quel che riguarda le notizie su avvenimenti e dichiarazioni provenienti dai militari. Gran parte dei giornali di Lisbona hanno accolto con preoccupazione queste misure, sia pure dandone opposte interpretazioni: giornali vicini al Pcp, come il *Diario de Lisboa,* parlano di «tentativo di soffocare la voce dei patrioti e dei rivoluzionari militari», i quali nelle ultime settimane sono stati estromessi da loro incarichi; secondo il *Republica,* giornale autogestito dai lavoratori e su posizioni rivoluzionarie, si tratta di misure repressive e antipopolari; e infine secondo gli organi dei socialisti e quelli «indipendenti» ma legati alla destra, come *A luta e O Jornal Novo,* i provvedimmenti adottati possono significare l'imposizione del silenzio agli elementi moderati per favorire le forze di sinistra. I timori espressi da questi ultimi giornali in realtà appaiono comunque molto meno fondati di quelli avanzati dal Pcp e dalle forze più legate alla rivoluzione.

# Giap: la guerra rivoluzionaria (2)

L'offensiva strategica generale si apre con una campagna vittoriosa in direzione del Tây Nguyên. Il Tây Nguyên è una vasta regione di altipiani che ha una posizione strategica estremamente importante. Attraverso decine di anni di lotta eroica e dura, le forze armate e la popolazione delle varie nazionalità del Tây Nguyên hanno riportato una serie di vittorie trasformando la regione degli altipiani in un teatro di guerra ben preparato, in un territorio molto favorevole ai movimenti delle nostre unità militari strategiche che potevano adeguatamente concentrarsi e attaccare da posizioni molto forti.

La campagna del Tây Nguyên è cominciata con la battaglia nevralgica di Buô-Mê-Thuôt, avvenuta il 10 marzo 1975, dopo che le nostre forze armate avevano annientato Thuân Mân e Duc Lâp, due campi trincerati situati lungo la strada n. 14. Fin dal 4 marzo 1975 le forze armate e la popolazione del Tây Nguyên avevano tagliato le strade n. 19 e n.14, isolando le importanti basi di Pleiku e Kontum, accerchiandole nel contempo e tenendole sotto il loro tiro. Riuscimmo così a trarre in errore il nemico, facendogli credere che avremmo attaccato Pleiku e inducendolo di conseguenza a trasferire le sue forze sguarnendo i suoi fianchi sul lato di Buôn-mê-thuot. Il nemico spostò infatti la maggior parte della 22° divisione di stanza a Binh Dinh verso gli altipiani, e i reggimenti di *rangers* delle forze di sicurezza e i mezzi blindati da Pleiku verso il passo di An Khê, cercando di sbloccare la strada n. 19, che era l'arteria obbligata per collegare il Tây Nguyên con la pianura (la provincia di Binh Dinh e il porto di Qui-nhon). Il nemico distaccò inoltre un reggimento della 23ª divisione di fanteria di stanza a Buôn -mêthuôt per rafforzare Pleiku. Buôn-me-thuôt, obiettivo molto importante della campagna del Tây Nguyên, divenne da quel momento debole e sguarnito. Approfittando dell'occasione, le nostre forze armate misero in atto una tattica di combattimento audace e imprevedibile.

Spostandosi rapidamente, trascurando i sistemi di difesa esterna di Buôn-mê-thuôt, esse attaccarono direttamente gli obiettivi essenziali all'interno del centro urbano, occuparono i due aerodromi, annientarono la base dei mezzi blindati e dell'artiglieria, il settore militare di Darlac e il quartier generale della 23ª divisione. Dopo meno di due giornate di combattimento, ci impadronimmo del centro urbano di Buôn-mêthuôt.

Dopo questo durissimo colpo, il nemico si affrettò a far venire dei rinforzi da Pleiku, gettò ad est di Buôn-mê-thuôt nella regione di Phuoc-an due reggimenti della 23ª divisione, i reggimenti di *rangers*, sostenuti dall'aviazione e dall'artiglieria, e contrattaccò sperando di riprendere Buôn-mê-thuôt.

Decisi a non far fallire il contrattacco nemico, concentrammo rapidamente le nostre forze attaccando e occupando la base del 45° reggimento di fanteria, i sotto-settori militari e i capoluoghi di distretto di Buônhô, e Hao Binh. Facendo entrare in azione forze di riserva, attaccammo incessantemente il nemico dal 14 al 18 marzo 1975, annientando completamente la 23ª divisione e le forze nemiche che ancora resistevano intorno al centro urbano, liberando il capoluogo del distretto di Phuoc-an e mandando a monte l'intero piano del nemico che mirava alla riconquista di Buônmê-thuôt.

Queste prime clamorose vittorie suscitarono grande sorpresa nel nemico e intaccarono il suo sistema di difesa in tutto il Tây Nguyên. Durante questo periodo, sul fronte del Binh Dinh, che era strettamente legato alla campagna del Tây Nguyên, le nostre forze armate e la popolazione tennero le loro posizioni e danneggiarono un certo numero di reggimenti della 22ª divisione fantoccio lungo la strada n. 19, sul valico di Nang-Giang, riuscendo a impedire completamente il passaggio, e isolando dunque questo tratto di strada. Perciò Kontum e Pleiku erano minacciate sempre più seriamente e in pochi giorni la posizione delle truppe nemiche nel Tây Nguyên era ormai seriamente deteriorata. Intanto, le nostre forze armate e il nostro popolo attaccavano con violenza il nemico su tutti i teatri di guerra. L'esercito nemico che mancava di forze mobili faticava a far fronte alla situazione. Per evitare il pericolo di un totale annientamento le forze fantoccio erano dunque costrette a prendere una decisione strategica: ritirarsi dalle province di Kontum e Gia Lai per salvare le lor divisioni, ripiegare per proteggere l'intera regione delle pianure del litorale, e creare le condizioni che permettessero di concentrare le forze mobili di cui disponevano per contrattaccare e riprendere Buôn-mê-thuôt, territorio che ritenevano molto importante sia sul piano militare, che su quello politico ed economico. Davanti alla potenza del travolgente attacco delle nostre forze, il ripiegamento strategico del nemico si trasformò in una fuga disordinata e in una disastrosa sconfitta.

Dopo la vittoria di Buôn-mêthuôt, il nostro giudizio era il seguente: il nemico ha subito una gravissima sconfitta, la cui caratteristica saliente è costituita dal fatto che il suo morale è crollato; noi ci troviamo dunque di fronte a una occasione favorevole, per sviluppare la offensiva e condurre la nostra campagna fino alla vittoria completa. Dopo il 13 marzo, prevedemmo che il nemico sarebbe stato costretto a ritirarsi dal Tây Nguyên. Il 16 marzo, quando le truppe nemiche acquartierate a Pleiku cominciarono a ritirarsi lungo la strada n. 7, una delle unità mobili che aveva in precedenza ricevuto l'ordine di combattere in questa direzione, si mise rapidamente in movimento su mezzi meccanizzati seguendo le strade n. 14 e n. 76, e riuscì ad arrestare le truppe nemiche a est e ad ovest di Cheo Reo. Una unità delle forze regionali della provincia di Phu Yên ricevette l'ordine di far saltare il ponte di Son Haò tagliando così al nemico la strada della ritirata. La sorte delle truppe nemiche in fuga dal Tây Nguyên era così segnata. Dal 18 al 20 marzo, le nostre forze, accerchiarono, divisero, attaccarono e annientarono le truppe nemiche e liberarono nel contempo il centro urbano di Cheo Reo. In seguito, inseguimmo e annientammo ciò che restava delle truppe nemiche in rotta verso il capoluogo del distretto di Cungson. Il 24 marzo, tutte le truppe nemiche si ritiravano da Kontum e da Pleiku: si trattava nel complesso di 6 reggimenti di *rangers,* tre reggimenti blindati e altre unità di diverse armi annientati. La decisiva battaglia del Tay Nguyên fu così coronata da una completa vittoria con la liberazione di una vasta regione di grande importanza strategica.

La vittoriosa campagna della regione del Tây Nguyên ebbe un grande significato strategico. Dopo questa vittoria le nostre forze armate si trovavano in posizione di poter minacciare direttamente il dispositivo di difesa nemico lungo il litorale del centro. L'intero sistema strategico del nemico correva il pericolo di essere tagliato in due. La Terza regione militare era minacciata e la Prima isolata. L'insieme del sistema militare e di coercizione del nemico nel Sud Vietnam era profondamente indebolito. Questa vittoria infliggeva un colpo decisivo alla forza essenziale del nemico nella Seconda regione militare creando condizioni estremamente favorevoli alla liberazione delle altre province

2/CONTINUA

# Ford sconfitto dal Congresso nella sua battaglia economica

*La politica anti-crisi dell'amministrazione Ford sta incontrando un'opposizione sempre più decisa e generalizzata. Lo schema è quello che noi conosciamo fin troppo bene: il taglio della spesa pubblica ed aumento selvaggio delle tariffe e dei prezzi, ma le cose non stanno andando lisce per* Ford.

Ieri la Camera dei Rappresentanti ha respinto il veto che Ford aveva posto in luglio contro lo stanziamento di circa 8 miliardi di dollari per i programmi di sviluppo dell'istruzione. Molto significativa la maggioranza con cui il veto è stato respinto: 379 voti contro 41, ossia 99 voti in più dei due terzi necessari.

Nonostante queste sconfitte, Ford persevera nella sua battaglia contro la maggioranza del Congresso: da gennaio ad oggi ha posto il veto su nove progetti di legge, e complessivamente, dall'inizio della sua presidenza ha posto il veto a 37 misure legislative. L'ultimo l'ha posto oggi stesso, allo scopo di bloccare la proposta di estendere di sei mesi i controlli federali sui prezzi del petrolio. Se il blocco venisse tolto subito, come Ford desidera, i prezzi del greggio aumenterebbero immediatamente del 60 per cento, con le conseguenze immaginabili sul costo della vita. E' prevedibile tuttavia che la Camera respingerà anche questo veto.

Il taglio della spesa pubblica sta incontrando anche una opposizione di lotta importante tra gli insegnanti: da due giorni sono scesi in sciopero gli ottantamila insegnanti delle scuole pubbliche di New York, contro il piano di «austerità» deciso dal sindaco per risanare le finanze di New York, precipitate in una crisi disastrosa. Il piano prevede un attacco senza precedenti alla scolarizzazione e all'occupazione degli insegnanti: licenziamento di 4000 insegnanti, aumento dell'orario di lavoro, non attuazione di un programma per l'ammodernamento delle scuole.

Nello stato di New York gli scioperi dei dipendenti pubblici sono vietati per legge, ma ciò non ha inciso sulla compattezza e sulla determinazione della lotta. Il sindaco di New York si è rivolto alla Corte Suprema Statale perchè ordinasse agli inseganti di riprendere il lavoro, cosa che la Corte si è affrettata a fare, ma il sindacato di categoria non ha accettato l'ingiunzione. Le trattative tra il municipio di New York e il sindacato (l'Uft) non hanno finora portato a nessun risultato. Va notato che, a norma della «legge Taylor», che vieta appunto il diritto di sciopero ai dipendenti pubblici, il presidente del sindacato, Albert Shanker, rischia la prigione.

Intanto, con la riapertura delle scuole, riprende l'agitazione contro il famigerato sistema del «busing»; secondo le autorità americane, infatti, il problema dell'integrazione razziale si risolve trasportando in pullman i bambini dai quartieri bianchi a quelli neri e viceversa per rendere miste le scuole. Un sistema di questo genere non ha fatto che rinfocolare le tendenze razziste tra i bianchi americani: ieri a Boston, 300 donne hanno manifestato contro il «busing», e ne sono nati violenti scontri con la polizia.

# Manifestazioni per il Cile

Ecco l'elenco delle principali manifestazioni di solidarietà con la lotta del popolo cileno in programma per oggi, 11 settembre:

**ALESSANDRIA**- Parlerà un compagno del Mapu
**NOVARA**— Parlerà un compagno del Ps cileno
**MONZA**— Comizio del compagno Mendez del Mir
**MESTRE**- Comizio della compagna Emilia Garcia del Mir
**PADOVA**- Comizio del compagno Patrizio Silva del Mir (ore 18)
**PIACENZA**- Parlerà la compagna Isabel del Mir
**BAGNACAVALLO**- Comizio dei compagni: Nicolas del Mir e Antonio del Mapu
**PERUGIA** Comizio del compagno Jesus Herreira del Mapu (ore 21) in piazza Grimana
**FIRENZE**- Comizio dei compagni Milton Les (Mir) e Nino Galarze (Mapu) alle ore 18 in piazza della Signoria
**PISA**- Comizio della compagna Valentina Diaz del Mapu (ore 17)
**LIVORNO**- Comizio del compagno Gilelmo Caraves del Mir (ore 16)
**CASERTA**- Parlerà il compagno Alberto del Mir
**TARANTO**- Parlerà il compagno Andrea del Mir (ore 18 in piazza Insurrezione)
**LAMEZIA**- Comizio di un compagno del Ps cileno
**NICASTRO**- Comizio di un compagno del Ps cileno
**CATANIA**- Parlerà un compagno del Ps cileno
**PALERMO**- Comizio di un compagno del Mir (piazza Massimo ore 17,30)
**CAGLIARI**- Parlerà un compagno del Ps cileno

Per domani venerdì 12, sono previste manifestazioni con interventi di compagni cileni a **CUNEO, BERGAMO, PORDENONE, BOLOGNA, CARRARA, PONTEDERA, CECINA, PESCARA, LATINA, SALERNO, PARTANNA.**

Sabato 13, infine, si terranno manifestazioni a **TORINO, GENOVA, SAVONA, MILANO, TREVISO, TRENTO, VERONA, VENEZIA, ANCONA, PIOMBINO, VIAREGGIO, CHIETI, ROMA, NAPOLI, MATERA,**; sono previsti interventi e comizi di compagni cileni.

IL FRANCHISMO SEMPRE PIÙ ISOLATO

# *Sciopero generale nel paese Basco*

Madrid, 10

Il consiglio supremo del tribunale militare di Madrid ha accettato di ricevere l'appello presentato dai difensori di Josè Antonio Garmendia e di Angel Otaegui, i compagni baschi condannati a morte il 29 agosto scorso. Questo prolungherà di qualche giorno la procedura della sentenza, ma non fornisce nessuna garanzia che essa possa essere commutata. La stessa procedura era stata infatti seguita nel caso della condanna a morte dell'anarchico catalano Puig Antich, giustiziato nel febbraio 1974.

La mobilitazione, in Spagna e all'estero, resta dunque l'unico mezzo per impedire questo nuovo assassinio della dittatura, che ancora ieri ha annunciato che si terrà entro questo mese il processo a carico di cinque presunti membri del «Fronte rivoluzionario antifascista e patriottico», che sono accusati dell'uccisione di un agente di polizia e rischiano quindi a loro volta la pena di morte.

Proprio in coincidenza con la riunione del consiglio dei ministri per decidere la sorte dei patrioti il Paese Basco si fermerà domani e dopodomani per uno sciopero generale indetto dall'Eta e da altri movimenti autonomisti. Intanto settori sempre crescenti di chiesa cattolica vanno pronunciandosi per la commutazione delle pene capitali: ieri è stata la commissione nazionale «Giustizia e pace» della chiesa a prendere posizione, chiedendo tra l'altro di porre fine alla «dolorosa situazione» in cui vive il paese.

In tutta Europa si mantiene alto il livello di mobilitazione intorno ai patrioti baschi. Ieri a Colonia un centinaio di dimostranti spagnoli e tedeschi hanno occupato la cattedrale; a Parigi alcune migliaia di persone si sono riunite nel centro della città per una manifestazione indetta dalle organizzazioni della sinistra francese e spagnola.

**Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo**

*Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)*

**Sottoscrizione**

.....

.....

.....

**Abbonamenti**

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano N. 12054 del 15 - 4 - 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

*La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.*

*La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).*